

CII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1931

ANNO IX

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PAOLUCCI

INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	3940	Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1931, n. 36, portante modificazioni alle norme relative alla definizione delle controversie in materia di imposte di consumo tra comuni ed appaltatori	3950
Interrogazione (<i>Annunzio di risposta scritta</i>)	3940	Disegni di legge (<i>Discussione</i>):	
Interrogazione (<i>Svolgimento</i>):		Norme per la coordinazione della legge sugli usi civici con quelle sulla bonifica integrale.	3944
Cassa di previdenza per gli avvocati e procuratori	3940	MESSINA.	3944
MORELLI GIUSEPPE, <i>sottosegretario di Stato</i>	3940	Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1734, che dà facoltà al ministro dell'educazione nazionale di procedere ad una revisione di tutte le concessioni di « lauree ad honorem »	3946
MILANI	3941	DI GIACOMO	3947
Convocazione degli Uffici	3941	GIULIANO, <i>ministro</i>	3947
Petizioni (<i>Esame</i>).	3942	SOLMI, <i>relatore</i>	3948
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):		Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
MOSCONI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 dicembre 1930, n. 1936 relativo all'applicazione della valuta legale ai dazi doganali	3942	Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931, al 30 giugno 1932	3950
ACERBO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 118, recante modifiche degli organi consultivi ed esecutivi per l'applicazione della legge 29 giugno 1929, n. 1366, sulla produzione zootecnica.	3954	DUDAN	3950
Disegni di legge (<i>Approvazione</i>):		GIARDINA	3954
Approvazione dell'Accordo italo-soviettico relativo ai certificati di origine (Mosca 21 marzo 1930)	3942	CASTELLINO	3964
Disposizioni relative alla vendita per uso commestibile degli olii estratti dalle sanse	3948	Disegni di legge (<i>Votazione segreta</i>):	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 71, contenente modalità per la concessione di credito agli ufficiali ed ai marescialli del Regio Esercito	3949	Approvazione dell'Accordo italo-soviettico relativo ai certificati di origine (Mosca 21 marzo 1930)	3969
Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1847, recante provvedimenti in dipendenza dei danni causati da frane in comune di Leprignano	3949	Norme per la coordinazione della legge sugli usi civici con quelle della bonifica integrale.	3969
		Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1734, che dà facoltà al ministro dell'educazione nazionale di procedere ad una revisione di tutte le concessioni di « lauree ad honorem »	3969

	Pag.
Disposizioni relative alla vendita per uso commestibile degli oli estratti dalle sanse	3969
Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 71, contenente modalità per la concessione di credito agli ufficiali ed ai marescialli del Regio esercito	3969
Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1847, recante provvedimenti in dipendenza dei danni causati da frane in comune di Leprignano	3969
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1931, n. 36, portante modificazioni alle norme relative alla definizione delle controversie in materia di imposte di consumo tra comuni ed appaltatori	3969
Interrogazione (Annunzio)	3970

La seduta comincia alle 16.

VERDI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli Dentice, di giorni 30; Oggianu, di 4; Gattibaldi, di 1; Gnocchi, di 15; Leonardi, di 2; per motivi di salute, gli onorevoli: Bonaccini, di giorni 3; Barenghi, di 2; Muscatello, di 3; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Suvich, di giorni 10; Marquet, di 1; Zingali, di 8; Olivetti, di 8; Donzelli, di 10; Fregonara, di 3; Borgo, di 5; Amicucci, di 3.

(Sono concessi).

Annunzio di risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha trasmesso copia della risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Gianturco.

Sarà inserita, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

(1) Vedi allegato in fine.

Interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la interrogazione dell'onorevole Milani, ai ministri delle corporazioni e della giustizia e degli affari di culto, « per sapere se potrà essere prossimamente istituita nell'interesse di coloro che esercitano le professioni forensi l'attesa Cassa di previdenza, affinché non si verifichi, come avviene ora, che professionisti vecchi, invalidi ed ammalati, privi di risorse proprie, debbano essere soccorsi da congiunti, da colleghi, o magari anche da istituti di pubblica beneficenza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto ha facoltà di rispondere.

MORELLI GIUSEPPE, *sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto*. La creazione di una Cassa di previdenza a favore degli ordini forensi ha formato oggetto di studi da parte di un'apposita Commissione istituita presso questo Ministero, presieduta dall'onorevole senatore Enrico De Nicola, e composta di insigni tecnici ed avvocati.

I progetti elaborati sono stati due: il primo per la istituzione di una Cassa di pensione, su base assicurativa, a favore di tutti gli avvocati ed i procuratori, che abbiano raggiunto determinate età ed anzianità di iscrizione nell'albo, nonchè delle loro famiglie in caso di morte degli iscritti; l'altro per l'erogazione di assegni temporanei o continuativi a favore degli avvocati e dei procuratori e delle loro famiglie, quando versino in istato di bisogno e finchè questo duri.

Per entrambi i progetti la Cassa avrebbe carattere nazionale e ad essa verrebbero iscritti d'ufficio tutti gli avvocati ed i procuratori che esercitano effettivamente la professione. Per ottenere infatti pratici risultati bisogna estendere a tutti la funzione della previdenza al fine di conseguire col minimo costo i massimi benefici.

Il primo progetto importa però contributi assai elevati per coprire il fabbisogno dell'assicurazione a favore di quei professionisti che, all'istituzione della Cassa, vi si iscriveranno in età già avanzata negli anni, ed ai quali è necessario più che agli altri provvedere.

Sembra pertanto che sia meritevole di preferenza il secondo progetto, dato l'onere finanziario non molto ingente che arreca.

Con esso si verrebbe a provvedere subito ai casi più urgenti, derivanti da necessità di carattere temporaneo o permanente per invalidità, malattia, vecchiaia o per qualunque altra causa. Per tal modo la Cassa nascerebbe,

è vero, con compiti limitati, ma questi potrebbero essere gradualmente estesi a tutte le finalità proprie di un grande istituto di previdenza a mano a mano che se ne avessero i mezzi.

Su questo secondo progetto si è fermata l'attenzione dei Ministeri interessati, cioè della giustizia, delle finanze e delle corporazioni, i quali ultimi in massima hanno aderito, salvo per alcuni punti, che sono tuttora in discussione.

È intendimento del Guardasigilli di portare a compimento questa iniziativa più presto che sia possibile. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Milani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MILANI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la cortese risposta. Dopo le parole pronunziate, or è un anno, in quest'aula dall'onorevole ministro Guardasigilli nel suo memorabile discorso in sede di discussione del bilancio della giustizia, discorso che ebbe così larga eco presso le classi forensi, io non potevo dubitare del fervido interessamento del Governo per la risoluzione del problema della previdenza.

Però quelle parole resero più acuta l'attesa di conoscere l'esito e gli studi che rivolgevano a questa materia così la Commissione ministeriale, come il Sindacato nazionale forense.

Sono ora lieto di apprendere che l'attesa non sarà delusa. Coloro che esercitano, come me, la professione di avvocato, sanno che vi sono purtroppo non pochi colleghi, i quali si trovano costretti a prolungare l'esercizio professionale, pur essendo carichi di anni, o stremati d'energie fisiche e morali. Talvolta il decoro esterno ammantava sofferenze, privazioni, miseria, talvolta anche questo manto cade, denudando quell'indigenza che non ha più pudore nel chiedere soccorso.

Sono quindi d'accordo nel pensare che convenga, anche in questo caso, abbandonare il meglio per contentarsi del minimo bene. Senza distogliere gli occhi da quelle che possono essere le maggiori provvidenze, credo sia da realizzare al più presto quanto occorre per corrispondere ai più impellenti bisogni.

D'altronde, pur disponendo di scarse risorse, un Istituto di previdenza agile e semplice nella sua struttura, non dispendioso nel suo funzionamento, amministrato con rigida parsimonia, potrà svolgere opera utilissima. Dalla esperienza si avrà poi norma per perfezionare, migliorare ed estendere anche, ove occorra, la stessa sfera d'azione,

in modo da corrispondere alle complete esigenze della categoria professionale.

Quindi faccio voti che al più presto sia concretata una proposta secondo la quale possano raccogliersi in qualsiasi forma, i modesti mezzi per provvedere alle necessità più urgenti, dando senz'altro vita così all'Istituto di previdenza per gli avvocati.

Concludo dichiarandomi soddisfatto della risposta datami dal sottosegretario di Stato. Ma più soddisfatto ancora sarò quando verrà creato questo nuovo organo di previdenza, destinato ad attuare uno dei fondamentali postulati della Carta del Lavoro anche per coloro che sono non soltanto collaboratori della giustizia, ma anche, nell'applicazione quotidiana delle leggi, elaboratori della trasformata coscienza giuridica del popolo italiano, la quale costituisce forse il segno più originale del nostro tempo e la conquista maggiore della rivoluzione Fascista. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di questa interrogazione.

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che gli Uffici sono convocati alle ore 11 di venerdì 27 corrente, col seguente ordine del giorno:

Esame dei seguenti disegni di legge:

Modificazione dell'articolo 5 della legge 14 giugno 1928, n. 1472, concernente la Fiera internazionale del Libro. (847)

Approvazione del Trattato di estradizione italo-panamense del 7 agosto 1930. (867)

Approvazione del Trattato italo-venezuelano di estradizione, firmato a Caracas il 23 agosto 1930. (868)

Agevolazioni di credito per l'acquisto di un fondo da destinarsi in uso al Regio Istituto superiore agrario e forestale di Firenze. (871)

Autorizzazione a coordinare in testo unico le disposizioni legislative vigenti per la istruzione media, classica, scientifica e magistrale. (872)

Erezione in ente morale del Regio Osservatorio astronomico di Collurania (Teramo). (873)

Disciplina nell'uso del nome «Seta». (875)

Esame della seguente proposta di legge:

GORINI ED ALTRI — Esenzione delle tasse di bollo e di lotto a favore della lotteria nazionale concessa alla sezione milanese della Associazione nazionale fra i mutilati ed invalidi di guerra. (859)

Petizioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Elenco di petizioni (Doc. IX, n. 7).

La prima è quella n. 7441 con la quale la signora Daisy Letchford, vedova del generale in posizione ausiliaria Giovanni Nicastro, chiede che con un provvedimento eccezionale le sia assegnata una pensione, a causa delle gravi ristrettezze economiche nelle quali si dibatte, e in considerazione delle alte benemerienze della famiglia Nicastro.

La Commissione permanente conclude proponendo l'invio di questa petizione alla Presidenza del Consiglio.

Pongo a partito tale proposta.

(È approvata).

Segue la petizione n. 7442, con la quale il signor Appeddu Baingio chiede che le disposizioni del Regio decreto-legge 28 febbraio 1929, n. 331, per il riconoscimento del diploma di ingegnere conseguito all'estero entro il 1923, siano estese anche ai ragionieri diplomati all'estero.

La Commissione permanente conclude proponendo l'invio di questa petizione al Ministro della giustizia.

Pongo a partito tale proposta.

(È approvata).

Presentazione di un disegno di legge.

MOSCONI, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSCONI, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 dicembre 1930, n. 1936 relativo alla applicazione della valuta legale ai dazi doganali. (877)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge.

Sarà inviato alla Giunta per le tariffe doganali.

Approvazione del disegno di legge: Approvazione dell'Accordo italo-sovietico relativo ai certificati di origine (Mosca, 21 marzo 1930).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione dell'Accordo italo-sovietico relativo ai certificati di origine (Mosca, 21 marzo 1930).

Se ne dia lettura.

VERDI, segretario, legge. (V. Stampato n. 779-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli.

ART. 1.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo italo-sovietico per i certificati di origine, stipulato mediante scambio di note intervenuto tra il Regio Ambasciatore in Mosca e il Commissario del popolo *ad interim* per gli affari esteri sovietico, in data 21 marzo 1930.

Si dia lettura delle note:

VERDI, segretario, legge.

AMBASCIATA D'ITALIA

MOSCA

Moscou, le 21 mars 1930.

Monsieur le Commissaire du Peuple,

En me référant à l'échange de vues qui a eu lieu entre les Gouvernements de nos deux Pays au sujet de l'application de l'article 9 de la Convention douanière entre l'Italie et l'U. R. S. S., signée à Rome le 7 février 1924, j'ai l'honneur de Vous informer conformément aux instructions de mon Gouvernement, que ce dernier consent à ce que les dispositions suivantes régissent la délivrance des certificats d'origine des marchandises entre l'Italie et l'U. R. S. S.

1) Les certificats d'origine des marchandises, expédiées de l'U. R. S. S. en Italie et les certificats d'origine des marchandises expédiées de l'Italie dans l'U. R. S. S. sont, au titre de réciprocité, affranchis dans les deux Pays de la légalisation consulaire.

Toutéfois, dans les cas exceptionnels où cette légalisation serait nécessaire, les deux Gouvernements s'engagent également au titre de réciprocité, à affranchir la légalisation des certificats légalisés des taxes consulaires ou autres établies à ce sujet.

2) Les certificats d'origine des marchandises, expédiées de l'U. R. S. S. en Italie, sont délivrés par les organes suivants: le Commissariat du Peuple pour le commerce extérieur et intérieur de l'U. R. S. S., les Commissariats du Peuple pour le commerce des Républiques Fédérées ou leurs Représentants, les Directions de région et les Sections commerciales de province et de district, l'Inspection d'Etat pour les céréales et ses organes locaux (inspecteur des céréales y compris les inspecteurs des céréales dans les directions des ports).

3) Les certificats d'origine des marchandises, expédiées de l'Italie dans l'U. R. S. S., sont délivrés par les Conseils et Bureaux économiques provinciaux et par les autorités douanières italiennes. Ils seront présentés au Représentant commercial de l'U. R. S. S. en Italie avec la demande de licence pour l'importation.

4) Les certificats d'origine mentionnés dans les paragraphes précédents seront délivrés dans la forme établie dans les Pays contractants et contiendront les données suivantes: signature des Autorités délivrant le certificat, leur sceau officiel, prénom et nom de l'expéditeur, prénom et nom du consignataire, nombre des colis, marques, numéros de l'emballage genre de la marchandise, poids de colis, etc. Sont admises d'autres données pouvant renseigner sur la quantité et la voie d'expédition de la marchandise. Dans le cas où les certificats soient établis seulement dans la langue du Pays d'origine, les douanes du Pays d'importation auront la faculté d'en réclamer une traduction en français.

5) Les dispositions susdites seront portées à la connaissance des organes compétents des deux parties et des autres organisations intéressées et entreront en vigueur à une date à établir ultérieurement mais pas plus tard que le 15 mai 1930, ce qui sera porté en temps opportun à la connaissance desdits organes. Elles auront la même durée que la Convention douanière du 7 février 1924.

Veillez agréer, Monsieur le Commissaire du Peuple, les assurances de ma haute considération.

Signé: V. CERRUTI.

COMMISSARIAT DU PEUPLE

POUR LES AFFAIRES ETRANGERES

Moscou, le 21 mars 1930.

Monsieur l'Ambassadeur,

En me référant à l'échange de vues qui a eu lieu entre les Gouvernements de nos deux Pays au sujet de l'application de l'article 9 de la Convention douanière entre l'Italie et la U. R. S. S., signée à Rome le 7 février 1924, j'ai l'honneur de Vous informer, conformément aux instructions de mon Gouvernement, que ce dernier consent à ce que les dispositions suivantes régissent la délivrance des certificats d'origine des marchandises entre l'Italie et l'U. R. S. S.

1) Les certificats d'origine des marchandises, expédiées de l'U. R. S. S. en Italie et les certificats d'origine des marchandises expédiées de l'Italie dans l'U. R. S. S. sont à titre de réciprocité affranchis dans les deux Pays de la légalisation consulaire.

Toutéfois, dans les cas exceptionnels où cette légalisation serait nécessaire, les deux Gouvernements s'engagent également à titre de réciprocité, à affranchir la légalisation des certificats légalisés des taxes consulaires ou autres établies à ce sujet.

2) Les certificats d'origine des marchandises, expédiées de l'U. R. S. S. en Italie, sont délivrés par les organes suivants: le Commissariat du Peuple pour le commerce extérieur et intérieur de l'U. R. S. S., le Commissariat du Peuple pour le commerce des Républiques Fédérées ou leurs Représentants, les Directions de région et les Sections commerciales de province et de district, l'inspection d'Etat pour les céréales et ses organes locaux (inspecteurs des céréales, y compris les inspecteurs des céréales dans les directions des ports).

3) Les certificats d'origine des marchandises, expédiées de l'Italie dans l'U. R. S. S. sont délivrés par les Conseils et Bureaux économiques provinciaux et par les autorités douanières italiennes. Ils seront présentés au Représentant Commercial de l'U. R. S. S. en Italie avec la demande de licence pour l'importation.

4) Les certificats d'origine mentionnés dans les paragraphes précédents seront délivrés dans la forme établie dans les Pays contractants et contiendront les données suivantes: signature de l'autorité délivrant le certificat, leur sceau officiel, prénom et nom de l'expéditeur, prénom et nom du consignataire, nombre des colis, marques, numéros de l'emballage, genre de la marchandise, poids des colis, etc. Sont admises d'autres données pouvant renseigner sur la quantité et la voie d'expédition de la marchandise. Dans le cas où les certificats sont établis seulement dans la langue du Pays d'origine, les douanes du Pays d'importation auront la faculté d'en réclamer une traduction en français.

5) Les dispositions susdites seront portées à la connaissance des organes compétents des deux parties et des autres organisations intéressées et entreront en vigueur à une date à établir ultérieurement, mais pas plus tard que le 15 mai 1930, ce qui sera porté en temps opportun à la connaissance des dits organes. Elles auront la même durée que la Convention douanière du 7 février 1924.

Veillez agréer, Monsieur l'Ambassadeur, les assurances de ma haute considération.

M. LITVINOFF.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo 1.

(È approvato).

ART. 2.

La presente legge avrà effetto dalla data che sarà fissata con ulteriore scambio di note col Governo della U. R. S. S. per l'entrata in vigore dell'Accordo di cui all'articolo precedente.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Norme per la coordinazione della legge sugli usi civici con quelle sulla bonifica integrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme per la coordinazione della legge sugli usi civici con quelle sulla bonifica integrale.

Se ne dia lettura.

VERDI, segretario, legge. (V. Stampato n. 783-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole camerata Messina. Ne ha facoltà.

MESSINA. Onorevoli Camerati! Il disegno di legge, che viene al nostro esame, già ap-

provato dal Senato, intende attribuire al Sottosegretariato per la bonifica integrale, rispetto ai beni provenienti dalla liquidazione degli usi civici, in quanto ricadano in un comprensorio di bonifica integrale, poteri ed attività, che finora erano esercitate esclusivamente dai commissari che presiedono alla liquidazione degli usi civici.

Il disegno di legge da questo punto di vista ha il merito che hanno tutti i provvedimenti legislativi, i quali unificano le direttive di attività concorrenti. Dalla applicazione di questo disegno di legge in poi non potrà avvenire più che le disposizioni sopra la bonifica integrale possano trovare ostacoli o interferenze nelle norme, che presiedono alla quotizzazione dei beni provenienti dalla liquidazione degli usi civici.

Ma, a mio modo di vedere, non è questo soltanto il pregio che ha il disegno di legge sottoposto al nostro esame. Il merito principale consiste nel fatto che il disegno di legge adatta al raggiungimento dei fini della quotizzazione l'organo che è più idoneo. È questo punto, che mi preme di illustrare brevemente.

La quotizzazione dei beni provenienti dalla liquidazione degli usi civici non si prefigge esclusivamente di attribuire alle famiglie dei coltivatori diretti più indigenti una porzione di terra qualsiasi; ma viceversa vuole attribuire ad esse quella che si chiama una unità fondiaria, una unità colturale, cioè a dire quel terreno che è sufficiente ad assorbire il lavoro d'una famiglia media co-

lonica e allo stesso tempo a fornirle il sostenimento.

Questo concetto, che è basilare per la legge degli usi civici del 1927, rappresenta un progresso, a compiere il quale c'è voluto molto tempo. È da più di un secolo che si susseguono in questa materia provvedimenti legislativi.

Ma per molto tempo nella quotizzazione si è fatta solo questione dell'attribuzione di una quantità maggiore o minore di terreno, è stato dominante cioè nella quotizzazione un semplice criterio metrico ed è stato gran caso se qualche provvedimento legislativo, per esempio le istruzioni demaniali del 1910 pel mezzogiorno, stabili che sulla massa dei terreni da dividere, prima della ripartizione, i periti « ritracciassero le strade, le aje e tutti gli spazi vuoti di cui si potesse aver mai bisogno ». È questo non è tutto. Per molto tempo e fino a data a noi vicina le leggi demaniali non hanno proceduto d'accordo o coordinatamente ad altre leggi, ad esempio quelle forestali, rivolte alla tutela dell'agricoltura.

Ora questo sistema è stato completamente abbandonato dalla legge del 1927, che stabilisce, da un lato, la rigorosa osservanza della legge forestale pei boschi ed i pascoli, e dall'altro che pei terreni destinati a cultura agraria deve essere fissato un piano tecnico di trasformazione fondiaria e di sviluppo colturale delle terre da ripartire.

Non solo: la legge del 1927 stabilisce che, prima ancora della ripartizione, le terre da dividere possano essere assegnate ad un delegato tecnico perchè vi compia tutte le trasformazioni necessarie a costituire razionalmente delle unità fondiarie.

Questi sono i concetti fondamentali della legge del 1927. Tuttavia in questa legge vi sono disposizioni, che possono lasciar qualche dubbio sulla conseguibilità degli scopi che ho illustrati.

Ad esempio, per quanto si riferisce alle operazioni che deve compiere il delegato tecnico, è stabilito che i mezzi finanziari occorrenti all'uso devono trarsi dal reddito e dai frutti stessi delle terre che si tratta di quotizzare; e tutto al più si consente al delegato di ricorrere, secondo le norme comuni, al credito agrario. Si può essere scettici sulla sufficienza di questo modo di risolvere il problema finanziario delle opere di trasformazione.

Un altro lato, in cui può apparire dubbia la sufficienza della legge, è questo: alla formazione dei progetti di massima, per stabilire

quali sono le terre da coltivare e quelle da riservare a pascolo permanente, provvede il commissario assistito da un perito nominato da lui stesso. Ugualmente per quanto si riferisce al progetto tecnico di trasformazione lo prepara, sostanzialmente, sempre lo stesso commissario, assistito da un perito tecnico.

Ora i commissari sono scelti fra i magistrati, e ciò, se sta ad assicurare in essi il titolo per la migliore soluzione dei problemi contenziosi e di accertamento dei diritti relativi agli usi civici, non assicura altrettanto sulla loro idoneità a compiere le dette operazioni tecniche. Nè varrebbe l'osservare che i commissari devono essere assistiti da periti, da istruttori tecnici, perchè assai spesso questi devono esser scelti *in loco*, e non vi è sempre molta larghezza nella scelta.

A queste insufficienze della legge del 1927 provvede il disegno di legge in esame, almeno per i terreni che rientrano nel comprensorio di una bonifica idraulica di prima categoria o di una trasformazione fondiaria di pubblico interesse; e vi provvede attribuendo al Sottosegretariato per la bonifica integrale sia la formazione dei piani di massima sia il piano tecnico di trasformazione. Così, con tutti i mezzi finanziari e tecnici che dalla legge derivano alla bonifica integrale, tali attività tecniche potranno essere svolte molto più efficacemente di quanto non sia avvenuto sinora.

Anzi a questo punto mi permetto di osservare che sarebbe desiderabile l'estensione del provvedimento ai casi stessi nei quali non v'è questa interferenza fra le operazioni di quotizzazione e l'esecuzione della bonifica integrale. Perchè quando i terreni provenienti dalla liquidazione degli usi civici hanno la estensione per far le opere di trasformazione fondiaria, di cui si occupa la legge sopra gli usi civici, il compimento di tali opere rappresenta già per se stesso una bonifica. E quindi l'attribuire, anche in questo caso, cioè fuori del campo delle bonifiche idrauliche di prima categoria o delle opere di trasformazione fondiaria di interesse pubblico, questa opera al Sottosegretariato di Stato per la bonifica integrale sarebbe un complemento di questa provvida riforma, che contiene il progetto.

Comunque, così com'è, il disegno di legge non rappresenta puramente e semplicemente uno spostamento di competenza; ma, come dicevo un momento fa, l'adattamento di organi più idonei all'esecuzione delle finalità tecniche delle quotizzazioni secondo la legge

del 1927. Finalità tecniche, che tuttavia tendono ad assicurare il progresso agricolo ed un sano sviluppo demografico.

In altre parole, il disegno di legge non è che un passo per il migliore assetto della bonifica integrale. Non sarà certamente l'ultimo, e quindi questo disegno neppure sarà l'ultimo dei venti provvedimenti legislativi, che dal 28 dicembre 1924 ad oggi, sono stati emanati in materia di bonifica integrale.

Oggi si sono viste le possibili interferenze fra la quotizzazione dei terreni, che deriva dalla liquidazione degli usi civici e l'esecuzione della bonifica integrale.

Ma vi sono ancora altri coordinamenti da compiere e altri provvedimenti che bisogna escogitare, affinché la bonifica integrale non incontri ostacoli.

Tanto per citare un esempio, penso che uno dei problemi da studiare prossimamente sia quello della ricomposizione di siffatti fondi frammentati. Se nel comprensorio d'una bonifica cadono dei terreni che sono frammentati, l'ordinamento giuridico vigente non consente di procedere alla ricomposizione di fondi siffatti. Una bonifica, la quale non provvedesse allora a tale ricomposizione dei fondi frammentati, non potrebbe sperare in alcun duraturo successo.

Questo si potrebbe fare anche limitatamente alle esigenze della bonifica integrale, quantunque sia noto che il problema della ricomposizione dei fondi frammentati sia ben più vasto. Ma, anche così limitato, il provvedimento sarebbe, integratore di quell'opera colossale, che è la bonifica integrale, la quale, secondo la parola del Duce, deve « riscattare la terra, e con la terra gli uomini e con gli uomini la razza ». (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole camerata relatore, ha nulla da aggiungere?

MARESCA DI SERRACAPRIOLA, *relatore*. Mi rimetto completamente alla relazione.

PRESIDENTE. E il Governo?

SERPIERI, *sottosegretario di Stato per la bonifica integrale*. Il Governo non ha nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

Nei territori soggetti a bonifica idraulica di prima categoria e a trasformazione fondiaria di pubblico interesse è riservata al

sottosegretario per la bonifica integrale l'approvazione del piano di massima e l'assegnazione alle due categorie previste dall'articolo 11 della legge 16 giugno 1927, n. 1766, delle terre di uso civico appartenenti ai comuni, frazioni di comuni, università ed altre associazioni agrarie comunque denominate, in deroga anche alla disposizione dell'articolo 3, n. 5, del Regio decreto-legge 16 giugno 1927, n. 1071, sui Consigli provinciali dell'economia.

Allo stesso sottosegretario compete pure di modificare i piani di massima approvati precedentemente alla pubblicazione della presente legge, di provvedere alle opere di sistemazione e trasformazione necessarie alla razionale costituzione di unità fondiaria ai fini dell'articolo 13 della legge suddetta del 16 giugno 1927, n. 1766, e di compilare ad opere compiute il piano di ripartizione, che verrà trasmesso ai commissari regionali per i successivi provvedimenti di loro competenza.

(È approvato).

ART. 2.

Limitatamente agli immobili ricadenti nell'Agro Pontino e di Piscinara, il sottosegretario per la bonifica integrale può autorizzare la vendita parziale dei fondi di cui all'articolo 1, quando sia necessario e conveniente investire il prezzo ricavato nella trasformazione della parte residua.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1734, che dà facoltà al Ministro dell'educazione nazionale di procedere ad una revisione di tutte le concessioni di « lauree ad honorem ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1734, che dà facoltà al Ministro della educazione nazionale di procedere ad una revisione di tutte le concessioni di « lauree ad honorem ».

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 795-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Chiedo al Governo se consente che la discussione si svolga sul testo della Commissione.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Consente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Giacomo. Ne ha facoltà.

DI GIACOMO. Onorevoli camerati; la conversione in legge del decreto 24 novembre 1930, cui oggi siete chiamati a dare il vostro consenso, non è che la logica sanzione di un provvedimento inteso ad infrenare più che l'abuso il cattivo uso di quell'istituto di carattere eccezionalissimo che doveva e deve essere l'istituto della laurea *ad honorem*.

La laurea *ad honorem* doveva riserbarsi a persone di merito eccezionale, salite in chiarissima fama in qualche branca del sapere, degli studi; per esemplificare la laurea di ingegnere concessa ad un grande inventore, ad uno scienziato illustre e benemerito onora tutta la famiglia degli ingegneri, ed ognuno di essi si sente fiero di avere a collega, ad insegna, a guida, a maestro, un tale uomo. Viceversa potrebbe destar meraviglia la laurea *ad honorem* in giurisprudenza a persone che non siano davvero luminari, e che, ottenuto il segnalato onore, pensino magari ad aprire studio legale e ad entrare in concorrenza, a batter moneta. Però quello che molti ignoravano ed ignorano si è che questa laurea attribuisce tutti i diritti della laurea ordinaria, cosicché il laureato *ad honorem* entra a gonfie vele nell'arringo professionale senza bisogno neppure di quegli esami che i semplici mortali, cioè i semplici laureati devono sostenere, senza bisogno cioè di quell'esercizio e di alcuna pratica professionale.

Di modo che ci è apparso opportunissima l'aggiunta proposta dalla Commissione che, ritengo, sarà anche accettata dall'onorevole ministro dell'educazione nazionale, per l'abrogazione dell'ultimo capoverso dell'articolo 17 del decreto del 1926, capoverso che introduceva quasi di soppiatto — perchè non se ne parlò nella relazione ministeriale, nè in quella parlamentare — il criterio della estensione degli stessi, anzi maggiori diritti delle lauree ordinarie, criterio contro cui si è levato anche l'autorevole voce del Consiglio superiore forense, presieduto da Vittorio Scialoja che molto argutamente osservò che queste disposizioni erano contrarie allo spirito stesso della concessione — che è a titolo meramente onorifico — senza giustificazione

alcuna nè teorica nè pratica, in assoluta ed aperta antitesi con i sistemi di tutte le professioni vigenti.

Tutto questo noi diciamo liberamente e osserviamo perchè il Fascismo, quando constata, in qualsiasi campo, il male, preferisce al consueto medico pietoso, che fa la piaga cancrenosa, il chirurgo che taglia, che brucia, ma guarisce e risana, perchè considera gli uomini non quali potrebbero essere in una repubblica ideale, vagheggiata magari da un santo, San Tommaso o Sant'Agostino, ma — come li considera il Macchiavelli — quali sono nella realtà.

Pertanto questo decreto va considerato come una nuova prova dello spirito vigile del Fascismo in tutto quanto ha attinenza con la ricostruzione morale della Nazione. Questa parte è stata rilevata nella sobria e lucida relazione dovuta ai nostri camerati, sobri per natura, Solmi e Bertacchi.

Qualcuno ha osservato che trattandosi di un atto amministrativo le stesse Università, gli stessi Corpi accademici, potevano revocare o rimangiarsi le lauree che avevano dato.

Ma tale procedura avrebbe avuto, diremo così, un decorso difficile: poteva riuscire varia da università ad università e condurre a risultati differenti.

È molto meglio il sistema adottato dal Ministero dell'educazione nazionale con carattere generale, sentito il parere del Consiglio superiore dell'educazione nazionale, sistema che ci affida di direttive uniformi e di risultati concreti sulle lauree fin'oggi date. Dimodochè, pel passato, siamo tutti d'accordo sulla revisione delle lauree fino ad oggi conferite, per l'avvenire noi siamo certi che il raro spirito di equilibrio e l'arduo intelletto del ministro dell'educazione nazionale sappiano dare le direttive e suggerire criteri tali da far sì che l'istituto della laurea *ad honorem* — istituto ripeto eccezionalissimo — nato in Italia, copiato all'estero, e di tradizione strettamente italiana, attraverso la vita luminosa delle nostre maggiori università torni a distinguere soltanto coloro che in ogni campo, nelle scienze, nelle lettere, in tutti gli studi e in tutti i rami del sapere abbiano veramente ben meritato di un Regime che con la sua cultura con la sua nuova forma di civiltà ha saputo dire una parola nuova al mondo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'educazione nazionale.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Anzitutto ringrazio gli onorevoli

relatori e l'oratore della relazione e delle osservazioni che hanno fatto.

Con riguardo ai due commi che i relatori propongono di abolire, pregherei i relatori stessi di non volere insistere sul primo. Per intanto io proporrei di abolire il comma 4º, vale a dire il comma che dice: « I laureati ad *honorem* possono essere iscritti senza limitazione.... negli albi delle professioni ».

In quanto al 3º comma, cioè quello che dice: « La laurea ad *honorem* attribuisce tutti i diritti delle lauree ordinarie », esso contiene una disposizione che molto meglio potrà essere disciplinata e coordinata in un testo unico della legislazione universitaria, che è in preparazione.

Per queste ragioni do affidamento di studiare la questione e di vedere come la laurea ad *honorem* possa essere conferita, con quali criteri e quali finalità.

Dopo tali considerazioni, prego gli onorevoli relatori di voler dire se intendono accettare la mia proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore Solmi.

SOLMI, *relatore*. A nome della Commissione permanente, dichiaro di aderire alla proposta dell'onorevole Ministro.

L'ultima parte della nostra aggiunta, invece che nella forma data a stampa, suonerebbe in questi termini:

« L'ultimo capoverso dell'articolo 17 del Regio decreto-legge 27 ottobre 1926, n. 1933, convertito nella legge 9 giugno 1927, n. 1084 è abrogato ».

In questa forma sarebbe sottoposta alla votazione.

Dichiaro che i fini che la Commissione voleva raggiungere con la sua proposta sono perfettamente raggiunti anche con la modificazione suggerita dal ministro. Nulla rileva, infatti, che le lauree *ad honorem* attribuiscono i diritti generici delle lauree ordinarie. L'importante per la Commissione era che da ora innanzi (è superfluo avvertire che la legge non è retroattiva) non si raggiungessero anche i fini pratici di quelle iscrizioni straordinarie negli albi professionali, che debbono esser ottenute soltanto attraverso gli esami di Stato, secondo il nostro ordinamento professionale.

Perciò la Commissione accoglie la proposta del ministro e configura la modificazione nei termini che ho prima accennato.

PRESIDENTE. La Commissione in un primo tempo aveva proposto un emenda-

mento aggiuntivo all'articolo 1º del decreto concepito così:

« I due ultimi capoversi dell'articolo 17 del Regio decreto-legge 27 ottobre 1926, numero 1933, convertito nella legge 9 giugno 1927, n. 1084, sono abrogati ».

L'onorevole ministro ha proposto che sia abrogato il solo ultimo capoverso. La Commissione ha accettato l'emendamento come è stato proposto dall'onorevole ministro.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

L'articolo unico del disegno di legge risulta dunque così concepito:

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1734, che dà facoltà al ministro dell'educazione nazionale di procedere ad una revisione di tutte le concessioni di « lauree ad honorem », con l'aggiunta del seguente comma all'articolo 1 del decreto:

« L'ultimo capoverso dell'articolo 17 del Regio decreto-legge 27 ottobre 1926, n. 1933, convertito nella legge 9 giugno 1927, n. 1084, è abrogato ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Disposizioni relative alla vendita per uso commestibile degli olii estratti dalle sanse.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni relative alla vendita per uso commestibile degli olii estratti dalle sanse.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 820-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli.

ART. 1.

All'articolo 24 del Regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito in legge con la legge 18 marzo 1926, n. 562, è sostituito il seguente:

« La vendita e il commercio per uso commestibile degli olii di oliva deodorati, disaci-

dificati o comunque raffinati, nonchè degli olii estratti dalle sanse, sono permessi purchè detti olii non contengano sostanze estranee aggiunte per correggerne il colore od altro carattere.

Gli olii di oliva estratti dalle sanse, debbono essere addizionati, prima di passare al commercio, con il cinque per cento di olio di sesamo a reazione cromatica caratteristica.

« Gli olii commestibili estratti dalle sanse, debbono essere venduti con la denominazione di « olii di sansa commestibili » da ripetersi nei documenti commerciali e di trasporto, sui recipienti ed all'esterno dei locali di vendita all'ingrosso ed al minuto ».

(È approvato).

ART. 2.

All'articolo 25 del Regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito in legge con la legge 18 marzo 1926, n. 562, è sostituito il seguente:

« È vietato vendere, porre in vendita o porre altrimenti in commercio per uso commestibile, olii rancidi, nonchè olii comunque alterati, o contenenti tracce del solvente eventualmente adoperato ».

(È approvato).

ART. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a riunire e coordinare in testo unico le disposizioni contenute nella presente legge con quelle contenute nel Regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito in legge con la legge 18 marzo 1926, n. 562, e nei provvedimenti successivamente emanati e riguardanti materie disciplinate dalla legge stessa.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 71, contenente modalità per la concessione di credito agli ufficiali ed ai marescialli del Regio Esercito.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 71, contenente modalità per

la concessione di credito agli ufficiali ed ai marescialli del Regio Esercito.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 837-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 71, contenente modalità per la concessione di credito agli ufficiali ed ai marescialli del Regio Esercito ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1847, recante provvedimenti in dipendenza dei danni causati da frane in comune di Leprignano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1847, recante provvedimenti in dipendenza dei danni causati da frane in comune di Leprignano.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 839-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1847, recante provvedimenti in dipendenza dei danni causati da frane in comune di Leprignano ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1931, n. 36, portante modificazioni alle norme relative alla definizione delle controversie in materia di imposte di consumo tra comuni ed appaltatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1931, n. 36, portante modificazioni alle norme relative alla definizione delle controversie in materia di imposte di consumo tra comuni ed appaltatori.

Se ne dia lettura.

VERDI, segretario, legge. (V. Stampato n. 840-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 gennaio 1931, n. 36, portante modificazioni alle norme relative alla definizione delle controversie in materia di imposte di consumo tra comuni ed appaltatori ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Dudan. Ne ha facoltà.

DUDAN. Onorevoli camerati, parlerò quasi esclusivamente del trattamento fatto da noi, Regime fascista, ai nostri funzionari dell'ex regime delle nuove provincie, provenuti cioè dal vecchio regime austriaco per le provincie dell'Alto Adige, del Trentino, delle

Venezia Giulia e della Dalmazia e dal regime ungherese per Fiume, ed inquadrati nei ranghi dei funzionari del Regno.

Vi sembrerà piccola cosa per un intiero discorso nella grande cornice della politica interna nazionale trattare di questo argomento.

Di fatti io finora — e dalla redenzione sono passati ormai dieci anni, dodici anni anzi; contando il periodo dell'armistizio — di fatti in questi anni io ho parlato dell'argomento così per transenna, accennandolo soltanto sia in qualche relazione sia in qualche discorso alla Camera e spessissimo intervenendo presso i rispettivi Ministeri; e mi sono limitato a questi soli accenni con la speranza che prima o poi si venisse ad una liquidazione di questa incresciosa partita.

E spesso sono intervenuto per incarico espresso di tutti i miei colleghi, camerati deputati delle nuove provincie.

Ma, se finora ebbi, sì, qualche successo in singoli casi personali, portandoli a soluzioni soddisfacenti, quando, dopo aver tentato tutte le trafale burocratiche, finivo col ricorrere a S. E. il Capo del Governo; non mi è riuscito di conseguire il più piccolo ritocco a quello ch'è — dirò — il problema centrale, generale.

Ho qui un grosso incartamento concernente tali casi personali; ma voi comprendete che non si può, per ogni singolo caso, finire col disturbare e molestare il Capo del Governo, che ha da curare così grandi ed importanti interessi nazionali. Il male sta nella radice e bisognerebbe curarlo appunto nella radice, risolvendo definitivamente una volta per sempre in massima e in blocco il problema.

L'importanza dell'argomento, per quanto piccolo nelle sue dimensioni, importantissimo però spiritualmente, vi risalterà subito se pensate che, in fondo, questi funzionari delle nuove provincie rappresentano i capi di migliaia di famiglie, che sono appunto la classe intellettuale, la classe dirigente di quelle provincie e che quindi il trattamento fatto a queste migliaia di famiglie sarà indubbiamente un elemento fondamentale per l'unificazione spirituale della Nazione, coefficiente importantissimo per l'assimilazione più completa di queste nuove provincie con la grande madre Patria, l'Italia.

L'argomento — non me lo nascondo — è di natura delicatissima. Trattandolo, io sento di *incedere per ignes* e, se anche mi scappa qualche parola che non dovrebbe essere detta, io vi domando fin d'ora venia.

È una questione che io tratto sul bilancio della politica interna, sebbene riguardi più o meno tutte le Amministrazioni dello Stato. Ma tante volte, essendomi rivolto ai rispettivi Ministeri, mi son sentito dire: ci viene l'ordine dal Viminale.

E allora è evidente — ed è anche naturale, perchè l'argomento è veramente di politica interna — che io ne parli specialmente in occasione del bilancio dell'interno. Gli onorevoli camerati ora presenti al Governo tanto più possono pazientemente ascoltarmi, in quanto non essi sono i responsabili dell'odierna situazione: essi sono nella maggior parte successori in uno stato di fatto preesistente.

Oggi dunque, di fronte ai funzionari delle vecchie provincie abbiamo quelli delle nuove provincie divisi in tre categorie: quelli, come ho detto, provenienti dall'antico regime austriaco ed ungherese e quelli assunti in servizio in Dalmazia durante il periodo Millo e quelli assunti a Fiume durante il periodo D'Annunzio.

Fortunatamente per ora, il nostro Governo non ha fatto che una distinzione, quella ex-regime; non ha fatto addirittura tre ruoli, ma ha incasellato in quello ex-regime anche quei galantuomini che nulla avevano a fare con l'Austria e con l'Ungheria, assunti da D'Annunzio e da Millo.

Da principio, subito dopo l'armistizio, durante l'occupazione e nei primi mesi dell'annessione, noi trattammo, lo dico subito, esageratamente bene i funzionari delle nuove provincie.

Mi duole di non poter parlare proprio io e anche in questo campo, come ho fatto sempre finora, con cuore aperto, male dei Governi precedenti alla Marcia su Roma, perchè in questo campo del trattamento fatto ai funzionari delle nuove provincie ho una di quelle circolari che dovrebbero essere segrete, ma che poi diventano di dominio pubblico, a firma dell'innominabile presidente del Consiglio dei ministri del tempo....

Voci. Chi è?

DUDAN. È del luglio 1919....

E dice: «Noi vogliamo risparmiare ogni inutile turbamento di abitudini e di interessi alle popolazioni tanto provate delle nuove provincie. Noi le vogliamo nel loro paese, come è naturale, preferite in ogni campo della vita, nei Consigli e negli uffici».

Questa, senza dubbio, specialmente nell'applicazione, fu un'esagerazione demagogica, spiegabile con i tempi. Noi siamo però passati all'altro estremo; abbiamo esagerato in un altro senso. Abbiamo un'altra

circolare, una nostra circolare fascista (che doveva pure rimanere segreta, ma che è di dominio pubblico) colla quale si proibisce che un cittadino ex irredento e funzionario dello Stato possa essere a capo di un qualsiasi ufficio nelle nuove provincie. Mi pare che questa sia pure un'esagerazione.

Una voce. Non è giusto. (*Commenti*).

DUDAN. Cari colleghi, mi permetterete, non di leggervi, ma di mostrarvi (è a stampa, quindi pubblicata), una protesta del 1909 dei funzionari italiani della povera Dalmazia (dove in fondo l'elemento italiano è stato, come sapete, ridotto artificialmente ai minimi termini) protesta, che porta stampate le firme di ben 600 funzionari dalmati, italiani, contro Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio dei ministri austriaco, Riccardo Barone De Bienerth, perchè si osava con una ordinanza (un decreto ministeriale) abolire il diritto millenario, statuito nelle leggi, di usare la lingua italiana quale lingua interna degli uffici in Dalmazia.

Voi comprendete che delle persone che avevano questo fegato nel 1909, essendo funzionari dello Stato, non possono oggi dichiararsi, soltanto pel fatto della nascita nelle nuove provincie, indegne e incapaci di essere capi di uffici italiani.

Ci saranno di quelli che non sanno, che non sono preparati ad essere capi di ufficio; ma non si può decretare, con una circolare, un marchio di incapacità e di indegnità a tutta una categoria di cittadini, che abbiamo sempre stimata come benemerita del patriottismo e della conservazione del patrimonio culturale italiano nelle nuove provincie.

Una voce. Sono precauzioni.

DUDAN. Le precauzioni erano necessarie e ho detto che i Governi precedenti hanno esagerato nel non averle prese. Noi però le abbiamo prese; ed in che modo? Abbiamo fatto quattro successive selezioni, nelle quali abbiamo avuto tutto l'agio di scartare a mano libera quanti volevamo di elementi infidi. Non mi nascondo che non tutti si saran potuti selezionare e mandare via, ma quei pochi infidi, eventualmente ancora rimastici, potranno trovarsi soltanto tra l'elemento non italiano.

Se però questi elementi non italiani, allogeni dunque, sloveni o tedeschi, dopo quattro selezioni li abbiamo ancora tenuti nei nostri quadri è certo che almeno nella massima parte sono stati riconosciuti cittadini leali e non sospetti: quello che si può fare di loro, per precauzione, sarà di allontanarli dagli ambienti a loro affini, dove evidente-

mente, coi contatti che sarebbero naturalissimi, potrebbero intralciare il regolare andamento della nostra amministrazione; ma, fatto questo per gli allogeni, per gli italiani oggi rimasti dopo quattro selezioni (i quali non potrebbero oggi essere più austrofilo o ungarofili, anche se contro natura lo volessero, perchè, oltre il resto, tra l'Italia e l'Austria da una parte c'è anche del territorio neutro, e lo stesso si dica tra l'Italia e l'Ungheria; e mi pare che di italiani che vogliono oggi essere austriaci o ungheresi piuttosto che cittadini del Regno non ne trovate neanche a cercarli con la lanterna di Diogene) quindi per gli italiani — ripeto — credo sia il tempo di finirla e di equipararli in tutto e per tutto agli altri funzionari italiani.

Perchè, oltre che con quella circolare che vi ho citato, noi li abbiamo maltrattati anche altrimenti: nell'inquadramento definitivo nei ranghi della burocrazia nazionale li abbiamo retrocessi di due gradi dal grado che avevano già conseguito, e poi, non contenti di questo, li abbiamo messi in un ruolo speciale, per cui non fanno parte del ruolo generale della burocrazia italiana, ma del cosiddetto ruolo ex-regime, nel quale ci sono avanzamenti e promozioni soltanto limitati, in maniera che non concorrono, come tutti gli altri funzionari, al normale corso degli avanzamenti.

Aggiungete a questo la circolare che vieta di farli capi ufficio, e allora voi comprenderete come questa gente si senta assolutamente oppressa e sottoposta a un marchio umiliante, offensivo e, permettetemi la parola, secondo me, ingiusto.

Voi mi direte: ma come è avvenuto questo? Certamente non c'è in noi un sentimento contro questi fratelli funzionari degli ex-regimi austriaci e ungheresi; e allora, come è avvenuto?

Ho detto che l'esagerazione demagogica ha fatto passare in principio indubbiamente dei pessimi elementi, tra quei funzionari, nei ranghi della nostra burocrazia; i quali hanno dimostrato spesso oltre alla loro indegnità e incapacità spesso anche una presuntuosità infondata, assorbita con quelle tronfie teorie straniere del periodo prebellico che l'amministrazione statale austro-ungarica di fronte a quella italiana fosse il *non plus ultra* della perfezione e che quindi anche il funzionario italiano fosse di capacità inferiori. Tutto questo offendeva e giustamente i nostri funzionari, che andavano da quelle parti.

Ne è avvenuto un attrito che poi è finito — voi sapete che tra i due vasi vince il più

forte — con la vittoria della stragrande maggioranza, cioè dei funzionari delle vecchie provincie; vittoria che ci ha portato a queste disposizioni, le quali potevano, per il momento essere necessarie e giuste, ma oggi, ripeto, dopo 12 anni da Vittorio Veneto, mi sembrano ormai eccessive; e ritengo che proprio sarebbe grave errore voler insistervi.

L'applicazione di queste disposizioni ci ha portato a dei casi veramente strani, straordinariamente strani. Ho da farvi qui della casistica? Mi pare di no; però, qualche accenno, qualche esempio che riguarda tutti i Ministeri, tutte le amministrazioni, non nuocerà.

Intanto, a dimostrare che non siano degli incapaci, nè degli indegni, tutti questi funzionari, vi basti questo: che se voi andate nelle provincie dove essi furono maggiormente disseminati, nella Venezia Giulia, nel Veneto, in Lombardia, ecc. voi troverete nei Gabinetti, spesso a capo dei Gabinetti dei prefetti, dei questori, degli intendenti, proprio questi funzionari delle nuove provincie, e voi sapete che di solito i capi di Gabinetto sono quelli che fanno tutto. (*Interruzioni dal banco del Governo*). Allora non dirò tutto, ma fanno molto. E allora voi comprendete che se sono buoni a reggere l'ufficio di capo di Gabinetto dei prefetti, dei questori, degli intendenti, perchè me li lasciate arrivare al grado di vice prefetto, di vice questore, di vice intendente, poi cade la saracinesca e avanti non si va? E trovate uno che ha magari 60 anni di età o 30 anni di ottimo servizio che si trova agli ordini di un giovincello di 35 o 40 anni. (*Commenti*).

Noi non siamo in campo di posti di governo; noi siamo in campo di burocrazia, ove le promozioni vanno secondo gli scatti, per anzianità.

Dei giovani che hanno preso la laurea, pur essendo delle nuove provincie, anche nelle Università del Regno d'Italia, ai tempi di Millo entrarono in servizio presso il Governatorato italiano della Dalmazia, occupata. Come ho detto, furono inquadrati nel ruolo ex-regime. Essi hanno ricorso al Consiglio di Stato e il Consiglio di Stato ha dato loro ragione. Ora si aspetta appunto dal Ministero dell'interno che sia fatta giustizia; e io sono sicuro che si farà.

Due casi importanti, uno del Ministero delle finanze, l'altro delle poste. Io credo che non ci sono che questi due casi di cittadini ex-irredenti che fecero la guerra nell'esercito austriaco, soldati austriaci, eppure dopo la guerra ebbero dalla nostra marina la

croce per il merito di guerra per servizi resi alla marina da guerra italiana.

Pur avendo questa eccezionale benemerita di guerra, furono anche essi retrocessi di due gradi, ed uno trasferito da Zara, in un'altra provincia, e non ci fu verso che fosse resa loro giustizia. Soltanto dopo due anni di intercessioni continue presso le varie autorità, l'intelligente e saggia amministrazione delle poste fece giustizia ad uno dei due decorati. Per l'altro, quello delle finanze, speriamo di riuscire ora ad ottenere anche la sua reintegrazione nei ranghi.

Ma voi capite che qui ci si logora con questa attività continua dedicata a piccoli casi personali per vincere un male che, come ho detto, sta nella radice: in questo ruolo ex-regime e in questa circolare contro i nostri funzionari. Per i lavori pubblici ho pure un caso, non riguarda però l'onorevole ministro presente.

Si tratta di un funzionario delle nuove provincie che eseguisce rigidamente il suo dovere, e si oppone a qualche appaltatore che non compie altrettanto esattamente il suo. La denuncia che si muove immediatamente contro di lui è quella di essere stato funzionario austriaco, di avere sentimenti austriaci antiitaliani. Fortunatamente — ma anche qui ci vuole il logorio del deputato che batte e ricorre, e corre in difesa dell'ex irredento — fortunatamente avevamo per ministro, come abbiamo sempre, uno dei nostri camerati degnissimi, e di sentimenti di giustizia delicatissimi. Dopo varie inchieste e provvedimenti disciplinari, l'onestà, la dirittura dell'ex irredento risalta chiara e lampante.

Al Ministero dell'educazione nazionale, altro caso. Improvvisamente una diecina di presidi di quelle scuole medie che hanno educato migliaia e migliaia di giovani ex-irredenti, che sono entrati volontari di guerra nel nostro esercito, si vedono sbandati d'un colpo nelle varie provincie d'Italia. Si tratta di una diecina di presidi, e la misura presa così in generale, in massa, ha tutta l'apparenza di una misura disciplinare. Si cerca la ragione. È sempre quella: l'accusa di essere stati austriaci.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Distinguiamo: il provvedimento era del Ministero della pubblica istruzione.

DUDAN. Perfettamente; proprio così.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. La misura derivava semplicemente dal fatto di considerare le terre irredente come terre italiane, quindi possibilità di traslochi. (*Approvazioni*).

DUDAN. Cari colleghi, ecco vedete; se mi si dicesse che si fanno anche nelle altre provincie dei trasferimenti così in blocco, potrei essere d'accordo. Ma in questo caso mi è stato detto all'orecchio che l'ordine veniva dal Viminale. Si tratta quindi di una misura di ordine pubblico, ed effettivamente riguardava ben una diecina di presidi.

Ma se il numero di dieci presidi sembra poco, dirò un altro caso.

Sorge a Zara un conflitto fra due correnti, e si accusa la corrente predominante di essere, non anti-italiana e anti-fascista (perché sono queste accuse che non si possono fare a Zara che ha dato il 100 per cento degli elettori votanti e il 100 per cento di voti fascisti) ma si accusa di essere anti-peninsulare.

Ed allora, nel settembre, se non sbaglio del 1927, viene un ordine che 200 impiegati, quindi 200 famiglie, quindi circa 1500 persone della popolazione borghese di una piccola città come Zara (complessivi 14.000 abitanti), devono trasferirsi in altre parti del Regno. Questa misura non può chiarirsi altrimenti che con un errore vero e proprio, che è stato poi corretto dopo il solito intervento presso il Capo del Governo. Interventi, che io vorrei evitare per non togliere del tempo tanto prezioso alle fatiche del nostro Capo del Governo, per queste piccole cose.

Ma finiamo la casistica e veniamo alla conclusione.

Prego quindi, se l'onorevole camerata Arpinati crede giuste le mie osservazioni, di volere riesaminare tutta questa situazione creata ai nostri ex-irredenti funzionari dello Stato per addivenire, possibilmente, alla abolizione di questo umiliante ruolo ex-regime e per ottenere la revoca della proibizione, del divieto statuito per i nostri funzionari ex-regime di poter un giorno raggiungere anche il grado di capo ufficio; ed infine lo prego di voler riesaminare i casi particolari consimili a quelli che ho accennato, in cui si trovano molti funzionari, proprio degnissimi, meritevoli anzi di un premio per la loro attività anche durante il dominio straniero, perché non sia mantenuta per loro quella retrocessione che ormai credo non si possa più tollerare.

Vedo poi nella relazione del bilancio, del nostro egregio collega De Martino e della Giunta, accennato brevemente ad una disposizione di provvidenze per la provincia e per i comuni di Zara e Lagosta.

Ne ho già parlato altra volta qui alla Camera e quindi non ho bisogno di ritornare

sull'argomento; è una disposizione che ha ottenuto il plauso di tutta l'opinione pubblica italiana e specialmente dei cittadini di Dalmazia.

Ma ho visto che questa provvidenza è limitata all'anno solare 1930 e quindi è già scaduta. Ora, per quanto il Regno dei sedicenti jugoslavi faccia tutto il possibile per precipitare gli eventi, non credo che la piccola provincia di Zara possa risanare le sue condizioni tanto presto; certamente non lo può in questo scorcio di tempo che rimane dell'esercizio finanziario 1930-31.

Quindi pregherei l'onorevole camerata Arpinati di voler influire benevolmente presso il suo collega onorevole ministro delle finanze, perchè anche nel corrente anno sia dato a Zara quello che è assolutamente indispensabile. Zara, ripeto quanto già dissi l'altra volta, è la sola provincia in Italia che ha mantenuto ancora i dazi-consumi appunto per poter sopperire alle spese di amministrazione provinciali e comunali.

Ma altri sforzi non può assolutamente fare; e quindi finchè le condizioni politiche della Dalmazia redenta non saranno cambiate, è assolutamente impossibile, se non si vuole il fallimento dei comuni e della provincia, che Zara possa vivere una vita amministrativa degna del suo passato e del suo avvenire senza le provvidenze, già concesse negli anni precedenti, da parte dello Stato.

Mi auguro che queste provvidenze debbano durare quanto meno possibile; ma ciò non dipende dalle possibilità, nè dal volere dei soli dalmati. (*Vivissimi applausi — Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste. Ne ha facoltà.

ACERBO, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Ho l'onore di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 118, recante modificazioni degli organi consultivi ed esecutivi per l'applicazione della legge 29 giugno 1929 n. 1366, sulla produzione zootecnica. (878)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste della presentazione di questo disegno di legge. Sarà inviato alla Giunta per la conversione in legge dei decreti legge.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione generale dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, è iscritto a parlare l'onorevole camerata Giardina. Ne ha facoltà.

GIARDINA. Onorevoli camerati; consentite poche e sommarie osservazioni che, per la Sanità pubblica, ho tratto dall'elaborata relazione del camerata Di Martino e dalla discussione che si è fatta finora.

Il campo è stato già largamente mietuto dagli autorevoli oratori che mi hanno preceduto; tuttavia io vi prego di concedermi un po di benevola tolleranza perchè voglio portarvi i risultati delle mie osservazioni e della mia esperienza, purtroppo non breve.

La relazione del camerata Di Martino mette anzitutto in evidenza la vasta e complessa attività statale che è affidata alla responsabilità della Sanità pubblica, di fronte alla deficienza dei mezzi posti a disposizione per le mansioni ad essa demandate.

Il lamento della deficienza dei mezzi viene ripetuto sommessamente e melanconicamente per tutti, o quasi i titoli del bilancio, pur augurando tempi migliori che possano consentire al Governo di dare la maggiore dotazione che è indispensabile.

A questi rilievi io non posso che associarmi; ma, naturalmente, nel momento attuale, così difficile, mi guardo bene dall'invocare provvidenze che importino nuovi oneri al bilancio dello Stato.

Non oserei affrontare le ire dell'onorevole Ministro delle finanze.

Una voce. Non c'è!

GIARDINA. Ci sarà il Sottosegretario di Stato.

Una voce. Non c'è neanche lui!

GIARDINA. Ebbene, pazienza!

PRESIDENTE. Onorevole Giardina, sia più coraggioso! (*Si ride*).

GIARDINA. Però, noi, igienisti pratici, siamo abituati a contenere i desiderata della scienza nei limiti delle possibilità pratiche: *primum vivere deinde philosophari*.

La medicina sociale, la medicina politica, come meglio suole chiamarsi, non vaga nel campo nebuloso della filosofia, perchè si basa su affermazioni concrete, legislative e finanziarie.

Ne trae però le ragioni di etica sociale che avvalorano le sue richieste. Ma quando la necessità lo esige, anch'essa si veste di paludamenti filosofici e aspetta tempi migliori, difendendosi come può. Tuttavia noi igienisti siamo grati alla Camera e agli oratori precedenti perchè è bene che l'argomento della Sanità pubblica sia discusso largamente in questa Assemblea, e che sia tenuto sempre all'ordine del giorno, affinchè, non appena spunti l'alba della ripresa economica, si possa sempre più valorizzare questa istituzione per la legge di amore che la governa e per il bene che ha fatto e vuole e deve sempre fare a presidio ed a vantaggio del nostro magnifico Paese.

I problemi sanitari che tuttora incombono sulla vita sociale presso di noi sono così gravi da meritare, per se stessi, la più ampia discussione affinchè le provvidenze statali riescano meglio adeguate alla finalità che deve ispirarle e meglio aderenti alla realtà per evitare, che, sorpassando le possibilità pratiche, restino inapplicabili come semplici affermazioni teoriche di buone intenzioni.

L'esperienza del passato può darci a tale riguardo utili ammaestramenti.

La legislazione dettata dal Governo fascista abbraccia — si può dire — tutti i campi della pubblica igiene e della profilassi sanitaria e sociale.

Nulla è stato trascurato. E l'armonica coordinazione delle direttive delle varie e così numerose provvidenze è l'esponente della visione totalitaria del complesso problema del risanamento fisico e morale e dell'incremento demografico della nostra stirpe.

Tralascio la elencazione per amore di brevità, e riassumo il mio pensiero di studioso dichiarando, in tutta coscienza, che la legislazione fascista, che, direttamente o indirettamente, si riferisce alla tutela igienica, può ben dirsi all'avanguardia fra tutte le legislazioni straniere.

Pertanto, in questa materia — me lo consenta l'onorevole Sottosegretario all'interno — può farsi solo una raccomandazione; conviene per il momento sostare per procedere ad una attenta revisione allo scopo di coordinare meglio le numerose affermazioni legislative secondo la norma totalitaria del Regime in un buon testo unico che ne guidi e ne avvalori l'applicazione.

Ma abbiamo noi ordinamenti tali che possano corrispondere alle richieste, alle esigenze affermate dalla legislazione sanitaria?

Chiedo venia all'onorevole Sottosegretario all'interno se mi permetto di esporre

i risultati dell'esame obiettivo e sincero della situazione attuale.

Io già ne feci cenno parlando sul disegno di legge sulla riforma delle finanze locali.

In quella occasione io proposi un ordine del giorno per ampliare la facoltà legislativa chiesta dal Governo in modo da abbinare la riforma dei servizi sanitari locali a quella finanziaria, con la quale è strettamente connessa, parendo opportuno, anzi necessario segnare prima l'indirizzo da seguire nell'ordinamento di quei servizi per adattarli alle esigenze finanziarie senza lederne la funzione.

Ma il mio ordine del giorno fu bocciato per acclamazione dietro un semplice cenno del Ministro delle finanze.

Non oserei, perciò, tornare su quella proposta.

Ma mi corre l'obbligo di riprendere in esame i servizi locali in quanto costituiscono la base dei nostri ordinamenti sanitari e soltanto, se siano bene regolati, ne assicurano il proficuo rendimento.

Una riforma radicale in questo campo è assolutamente necessaria quanto urgente.

Le attività sanitarie statali affluiscono sempre per l'applicazione agli organi locali e l'esperienza addimostra che questi organi non sono efficienti se non nei centri maggiori e non da per tutto.

La questione è rimasta insoluta, o meglio i diversi provvedimenti adottati in passato sono valsi soltanto a dimostrare che l'organismo comunale nel campo della tutela igienica e sanitaria non può dare il rendimento che è necessario nell'interesse generale.

Mi riferisco così al personale, come ai congegni tecnici di profilassi e di assistenza.

Una vecchia proposta del compianto Bertani tendeva a riunire nel medico condotto le funzioni di vigilanza sanitaria con quelle di assistenza. Ma la due attribuzioni parvero antitetiche, come sono difatti più specialmente quelle di vigilanza igienica.

Si volle perciò creare l'Ufficiale sanitario comunale, e dove fu possibile, si dispose pure che tale nomina venisse data a preferenza ai liberi esercenti. Ma le esigenze finanziarie si imposero, e così sorsero, in gran numero, ufficiali sanitari con retribuzione irrisoria, offensiva quasi al prestigio medico — poche centinaia di lire all'anno, non al mese — e il più delle volte, l'Ufficiale sanitario male retribuito, privo di mezzi, di personale ausiliario e di libertà di iniziativa — bisogna riconoscere anche questa deficienza — rappresenta spesso il cireneo di

una situazione impossibile più che il vigilante tutore della pubblica igiene.

Venne in seguito l'Ufficiale sanitario consorziale.

Ma l'esperienza addimostra che, salve condizioni locali particolarmente favorevoli, la riforma è riuscita assai poco proficua, in quanto che, non di rado le distanze, la mancanza di mezzi di trasporto, l'inadeguato compenso rendono la funzione dell'Ufficiale consorziale assolutamente impari alla finalità dell'Istituto.

Non è già che i medici nominati abbiano demeritato. Chè anzi nella mia lunga esperienza ho riaffermato il concetto che nel medico, sia condotto, sia ufficiale sanitario, o libero esercente, è così connaturata la missione sanitaria da meritare la più benevola considerazione. Gli è che si sono create situazioni, per sé stesse, poco o punto redditizie, ed è sotto questo punto di vista che la questione deve essere considerata e opportunamente valutata.

Venendo ora ai congegni locali di servizio, non trovo il modo di farne una soddisfacente relazione. Anche qui è mancata la funzione comunale e di solito è mancata per ragioni inoppugnabili, di ordine finanziario.

Si è costretto l'Ufficio sanitario provinciale a fare pressioni continue ed a promuovere atti di imperio per ottenere l'adempimento della disposizione di legge che era nata male, perchè non aderente alla realtà.

E là dove si è riusciti a fare impiantare i locali comunali di isolamento e adatti servizi di disinfezione, per quanto ridotti, si è dovuto constatare, che, dopo cessato il momento del pericolo epidemico, si è spenta la funzione. Ecco perchè la Direzione Generale della Sanità pubblica è costretta, anche ora, dopo tanti anni, ad intervenire con espedienti di fortuna e con mezzi profilattici di carattere straordinario per sopperire — anche alle porte di Roma — a deficienze gravissime dei servizi locali, quando le condizioni sanitarie siano turbate da contingenze epidemiche.

Non vi pare onorevoli camerati, che si tratti di deficienze di carattere organico e che, perciò, conviene cambiare senz'altro il sistema?

Qual'è la via più sicura da seguire?

A mio modo di vederè — lo dico e lo ripeto da molti anni — non vi ha altro rimedio che far capo alla Provincia, sia per i servizi di vigilanza igienica e sanitaria, sia per i congegni di profilassi.

Per altro è questa la via segnata dalla riforma fascista del 30 dicembre 1923 ed è

pure la via che, dopo maturo esame, ha creduto di dovere seguire la Commissione ministeriale che propose il nuovo ordinamento della finanza locale.

L'esperienza di guerra conferma la sicura utilità di tale riforma.

Nelle terre occupate dal nostro esercito, durante la prima, non breve fase delle operazioni militari, dal maggio del 1915 alla ritirata sul Piave, furono ben presto stabiliti i servizi di vigilanza igienica e sanitaria per le truppe operanti e per la popolazione civile rimasta sul luogo, accentrandoli in tante unità a larga circoscrizione, la cui direzione venne opportunamente affidata ad ufficiali medici, già esperti in questo servizio, perchè provenienti dal ruolo dei funzionari della Sanità pubblica.

E furono anche accentrati i congegni profilattici di disinfezione e di isolamento, in unità di numero limitato, con ordinamento e dotazione bene adeguati, che diedero risultati veramente proficui, subito bene apprezzati.

La Sanità pubblica è lieta dell'onore che le fu concesso dal Comando Supremo chiamandola in collaborazione, della Sanità militare, come è sempre orgogliosa di avere contribuito al successo profilattico nelle difficili contingenze della guerra.

Ed io, che ebbi la fortuna di partecipare a questa ambita collaborazione, presiedendo, a primo tempo, la Commissione mista di profilassi, ho anche il dovere di segnalare alla benevola considerazione del Governo la proficua resa di quell'ordinamento che dalle gravissime condizioni dell'ambiente e del momento trae ragione di maggiore valore.

La riforma sanitaria del 30 dicembre 1923 fece appunto tesoro di quell'esperienza chiamando la provincia a collaborare, sia nell'esplicazione dei servizi profilattici locali, sia nella integrazione delle provvidenze necessarie per la lotta contro le malattie sociali: tubercolosi, malaria, cancro e simili, ed affidò alla Provincia l'impianto e l'esercizio dei laboratori provinciali di vigilanza igienica e sanitaria con il contributo dei Comuni interessati. Ma allora l'orientamento del pensiero fascista non si era ancora decisamente pronunziato al riguardo degli Enti locali; e la burocrazia ne trasse ragione di timidezza nella designazione del nuovo ordinamento. Così che, all'infuori dei laboratori di vigilanza igienica e del servizio del chinino che ebbero carattere obbligatorio per la Provincia, tutti gli altri interventi furono dichiarati facoltativi, salvo la facoltà al Prefetto di

promuovere, in casi speciali e con particolari cautele, l'intervento obbligatorio.

La via di mezzo, in questo caso, non fu la più giusta. È giustificata bensì dal fatto che, in corrispettivo dei nuovi oneri, mancò alla Provincia, in quella occasione, la necessaria contribuzione finanziaria. Ma questa circostanza, se può dare ragione della mancata esplicazione dell'ordinamento quale era desiderato dagli igienisti, non potrebbe certo giustificare la rinuncia al proposito che allora non poté essere bene affermato.

Tanto più che l'esempio dato dalle provincie più sollecite e meglio dotate di risorse finanziarie autorizza le migliori previsioni di riuscita. Per altro anche i Consorzi provinciali antitubercolari, che, in sostanza, non sono altro che servizi comunali eserciti dalla provincia, ne danno palese dimostrazione.

D'altra parte il Governo fascista mostra di volere seguire la stessa via per altri servizi, ora malamente disimpegnati dai comuni. Intendo alludere, ad esempio, alle strade comunali, che col nuovo ordinamento, saranno affidate alla provincia con adeguati contributi finanziari comunali.

Orientiamoci, adunque, più decisamente su questa via anche per i servizi locali di profilassi sanitaria e di vigilanza igienica. *

Rassegno la proposta, che da tempo ho ben valutato, all'onorevole Sottosegretario di Stato ed aggiungo la preghiera che la Commissione parlamentare, che studia la riforma delle finanze locali, non decida su tale argomento se non dopo di avere sentito gli Organi competenti.

Passo ora ad esaminare sommariamente l'ordinamento e la funzione degli Organi sanitari statali.

Anche qui non ho che riferirmi al mio breve discorso sulla riforma delle finanze locali.

La Sanità pubblica — dicevo allora — ha, anch'essa bisogno di riforma.

È necessario, a mio avviso, che si sburocratizzi, che raccolga od almeno coordini meglio le sue sparse branche e che ristabilisca il prestigio tecnico negli organi esecutivi, ordinando pure meglio il reclutamento e la istruzione tecnica del suo personale.

Non avrei ora altro da aggiungere, ma mi soffermo per poco ad esplicitare il mio pensiero.

Più specialmente ha carattere di urgenza la coordinazione dei diversi servizi che rappresentano altrettante branche della Sanità pubblica e che sono eserciti da altri Ministeri. Se ne occupava ieri autorevolmente l'onorevole camerata Paolucci.

La Sanità pubblica, attraverso il tempo, ha subito non poche mutilazioni. Vi ha influito — è vero — il fatto che, non avendo larga dotazione di bilancio, non ha potuto sviluppare in tempo le funzioni collaterali che, all'incontro, hanno trovato più pronta applicazione presso le altre Amministrazioni che su tali attività hanno la diretta ingerenza. E così l'igiene del lavoro, trovò più facile accesso presso il Ministero del lavoro, di antica marca demagogica, quasi che potesse costituire un Istituto indipendente avulso dal campo della pubblica igiene. Donde ha tratto origine una doppia competenza: il Ministero delle corporazioni, col suo Ispettorato, si occupa dell'ambiente industriale del lavoro e tende ora ad invadere l'ambiente rurale attraverso il regolamento sull'igiene del lavoro, mentre il Ministero dell'interno provvede all'igiene attorno agli opifici industriali a tutela della incolumità del vicinato, che può essere minacciata dai rifiuti liquidi, gassosi e polverulenti provenienti dagli stessi stabilimenti. E così, per le industrie così dette insalubri, gli industriali sono costretti a fare doppie denunce e a trovarsi in rapporto con l'Ispettorato del lavoro da una parte e con gli Uffici sanitari dall'altra.

Anomalia codesta che persiste tuttora.

Lo stesso è a dirsi dell'igiene scolastica, per la quale dà le direttive il Ministero della pubblica istruzione, mentre il Ministero dell'interno interviene con i suoi organi periferici nell'ambito della scuola ai fini della profilassi scolastica.

Nei riguardi delle bonifiche idrotelluriche ho già rilevato l'altro giorno come sia limitata di troppo l'ingerenza della attività sanitaria.

L'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia, le cui benemerite sono da tutti riconosciute, non ha la necessaria coordinazione con la Sanità pubblica, quasi che questa potesse restare estranea alle provvidenze che si riferiscono alla igiene ed alla profilassi delle malattie dell'infanzia, le quali rappresentano l'aliquota più alta della mortalità generale.

La Croce Rossa, pur così benemerita per la collaborazione che presta nella lotta contro la malattie sociali, dovrebbe pure essere meglio collegata con la Sanità pubblica.

Lo stesso può dirsi del Servizio sanitario delle ferrovie.

E più adeguato collegamento dovrebbe pure essere stabilito fra la Sanità pubblica e la Sanità militare, di terra e di mare, non solo ai fini profilattici ma anche, e più spe-

cialmente, per il caso di mobilitazione, facendo tesoro degli ottimi risultati raggiunti nella grande guerra.

Non è possibile, difatti, disgiungere in tale evenienza la difesa sanitaria della popolazione civile da quella dell'esercito, anche nella zona delle operazioni militari.

Il nostro Paese poté essere difeso dal colera e dalle altre infezioni di guerra mercè la intima, concorde e bene intesa collaborazione della due attività sanitarie: quella militare e quella civile.

È pure necessario ed urgente affermare bene l'ingerenza e la responsabilità della Sanità pubblica nei diversi istituti e casse mutue di assicurazione malattia, che vanno sorgendo secondo la norma della Carta del lavoro.

Non mi fermo più oltre sull'argomento della necessaria coordinazione delle diverse attività sanitarie per amore di brevità. E sorvolo pure sulla questione, anch'essa importante, della deficiente partecipazione della Sanità pubblica nella revisione dei progetti di opere pubbliche, che hanno carattere igienico.

Ma non posso a meno di ricordare che il Consiglio superiore di sanità pubblica, con un suo recente voto, ha messo in evidenza ai fini sanitari la necessità di una più adeguata ripartizione delle mansioni delle due Direzioni generali del Ministero dell'interno: quella dell'Amministrazione civile e quella della Sanità pubblica.

Nessuno crederà forse che l'Amministrazione sanitaria non si occupa degli ospedali, dei manicomi, dei brefotrofi e degli altri istituti sanitari di pubblica beneficenza; se ne occupa direttamente l'Amministrazione civile.

All'incontro mansioni puramente amministrative, che con l'igiene hanno soltanto rapporti indiretti, sono affidate alla Sanità pubblica e non di rado vengono attribuite a funzionari tecnici.

Gli è che la competenza delle due Direzioni generali venne stabilita da tempo in rapporto con le leggi affidate per l'applicazione a ciascuna di esse, e non in rapporto con le particolari caratteristiche dei vari servizi. Compete alla Sanità l'applicazione delle leggi sanitarie, mentre all'Amministrazione civile, cui è deferita l'applicazione della legge sulla beneficenza ed assistenza pubblica, venne riservata la vigilanza sulle istituzioni che dalla legge stessa sono indicate.

Non si tratta, onorevoli camerati, di attribuire alla Sanità altre mansioni amministrative; il Consiglio superiore non richiede questo.

Ha soltanto proposto una adeguata revisione delle competenze, la cui opportunità non può certo sfuggire al fine intuito dell'onorevole Sottosegretario per l'interno.

E per finire l'argomento della invocata coordinazione delle diverse attività sanitarie debbo pure rilevare che non è possibile ottenerla — l'esperienza pure lo dimostra — attraverso la funzione del Comiglio superiore della sanità pubblica.

Quell'autorevole consesso è troppo numeroso e si riunisce raramente; di solito una o due volte all'anno. Vi è — è vero — una Giunta sanitaria dello stesso Consiglio ma non vi sono rappresentate le diverse attività statali. Peraltro non è attraverso il lavoro consultivo che si può stabilire la coordinazione richiesta.

L'onorevole Paolucci ha proposto, o almeno ha ventilato l'idea di un Ministero della sanità pubblica, citando l'esempio di vari altri Stati, grandi e piccoli. Altri preferirebbe uno speciale Sottosegretariato dipendente dal Ministro dell'interno, dalla cui autorità la tutela della sanità pubblica non può essere svincolata — anche a mio giudizio — senza perdere di efficacia.

Potrei aderire anche a questa proposta perchè mi sento fuori causa. Ma è da considerare prima se, nelle attuali condizioni della pubblica finanza, il provvedimento possa riuscire opportuno e adeguato. Istituire un Ministero, o un Sottosegretariato per l'igiene senza potergli dare mezzi finanziari sufficienti non varrebbe ad altro che a creare una nuova disillusione.

Val meglio, forse, aspettare tempi migliori e limitarsi per ora all'invocato coordinamento per mezzo della Direzione generale della sanità pubblica.

Ed appunto tale coordinamento è assolutamente necessario quanto urgente anche perchè l'attuale situazione contrasta la politica unitaria del Regime. Politica unitaria che è già segnata dall'articolo 1 della riforma sanitaria del 30 dicembre 1923, il quale afferma il concetto che tutte le attività statali di ordine igienico-sanitario debbano far capo al Ministro dell'interno, supremo moderatore, responsabile della tutela della pubblica salute.

Altra necessità urgente. Sburocratizzare la Sanità pubblica. È una brutta parola, ma ha un significato assai importante.

La legge fondamentale per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica fu promulgata in Italia il 22 dicembre 1888, per iniziativa e volontà di un nostro grande ministro, Francesco Crispi, che della nuova Italia fu convinto e tenace assertore e lasciò orme inde-

lebili nella legislazione italiana di diritto pubblico interno.

Francesco Crispi, ebbe la ventura di incontrarsi in un grande maestro, il professore Luigi Pagliani al quale noi dobbiamo devozione e riconoscenza, non solo come suoi alunni, ma per il bene che Egli ha fatto all'igiene pubblica in Italia.

Prima di allora la polizia sanitaria era compiutamente assorbita nella funzione generale di governo che compete al Ministero dell'interno, senza alcuna collaborazione diretta dell'elemento tecnico, il quale non aveva rappresentanza organica, nè al centro nè alla periferia. Con la legge del 1888 invece, il medico igienista fu ammesso a far parte integrante dell'Amministrazione statale.

E così i postulati scientifici della pubblica igiene, avvalorando ed integrando le norme giuridico-amministrative della polizia sanitaria, ne sorreggono l'applicazione pratica, mercé il continuo collegamento degli organi tecnici ed amministrativi che ne hanno la cura. Ne è risultata una funzione organica, che ha ancora bisogno di utili innovazioni, ma che, nel complesso, è servita di guarentigia per la tutela della pubblica salute.

L'organismo tecnico mantenne questo indirizzo fino a quando il professore Pagliani fu allontanato dalla sanità Pubblica. Il livore contro l'Uomo di Stato si rovesciò sull'Istituto che più gli stava a cuore.

E dopo di allora la Sanità pubblica ha lasciato man mano la sua fisionomia originaria per affermarsi più decisamente nella funzione amministrativa.

La burocrazia ha irrigidito la funzione tecnica e ne ha ostacolato il progressivo sviluppo.

E l'inconveniente, assai grave, si è diramato dal centro alla periferia investendo in pieno gli uffici sanitari provinciali, i quali, in conseguenza, sono oberati di lavoro burocratico con danno della mansione inerenti alla pubblica igiene.

Ognuno di voi, onorevoli camerati, avrà constatato la verità delle mie affermazioni. E molti avranno pure rilevato che non poche amministrazioni provinciali, in correlazione con le norme dettate dalla legge fascista del 30 dicembre 1923, istituendo servizi speciali per le malattie sociali, hanno pure creato uffici sanitari propri in contrapposto di quelli statali. Non sono poche, difatti, le provincie che hanno ormai il medico direttore della lotta antitubercolare, altre hanno pure il medico malarialogo con i rispettivi uffici. Donde spese non necessarie e duplicazione di organi

direttivi che contrastano il buon regolamento della funzione di profilassi, creando pure non di rado antagonismi non desiderabili.

Non le pare, onorevole Sottosegretario, che l'argomento meriti urgente considerazione?

Alla necessità della sburocratizzazione e della più adeguata affermazione della funzione tecnica è pure strettamente connessa quella del reclutamento e dell'istruzione del personale sanitario.

E qui devo anzitutto rivolgermi all'onorevole Ministro della educazione nazionale.

Una voce. Non c'è.

GIARDINA. Lo dirò all'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Non c'è neanche lui.

GIARDINA. Pazienza ancora una volta. Ma io non posso tacere in materia così interessante.

Si tratta dell'insegnamento della pubblica igiene.

L'igiene ha perduto in questi ultimi anni l'importanza didattica che prima aveva. L'igiene non fa più parte del programma dell'esame di Stato. Se ne occupava di recente l'accademico professore De Blasi nel suo discorso inaugurale dell'anno scolastico presso l'Università di Napoli, deplorando che l'igiene abbia ora un posto secondario nell'insegnamento universitario, che non sia compresa nell'esame di Stato e che anche nel corso universitario resti tra le materie facoltative di esame. Così accade spesso, che, dove il professore è rigoroso, gli studenti la tralasciano e dove è eccessivamente buono, raccoglie molti proseliti.

È un inconveniente (mi dispiace — ripeto — che non sia presente l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale) che si verifica anche per altre materie importantissime: l'anatomia patologica, per esempio. Non comprendo come si possa lasciare libertà di scelta agli studenti per le materie fondamentali. (*Approvazioni — Commenti*).

PAOLUCCI. È la legge Gentile.

GIARDINA. È necessaria la revisione. Vedete, qui all'Università di Roma, c'è un insegnante di anatomia patologica di tanta elevazione — è l'accademico professore Dionisi — il quale, giustamente, pretende che i suoi allievi conoscano la materia, e per la importanza che ha e perchè egli si sacrifica per l'insegnamento; ebbene, domandategli quanti studenti si presentano al suo esame alla fine del corso.

Non so come un'idea così semplice non sia penetrata nella mente della Minerva; forse

perchè il Ministero dell'educazione nazionale si è trasferito altrove! (*Si ride — Commenti*).

PAOLUCCI. È un dettaglio della legge Gentile, ma va corretto.

GIARDINA. Tralascio la parentesi universitaria e torno al personale della Sanità pubblica.

È ovvia la necessità che il personale della Sanità pubblica sia bene scelto e mantenuto allenato nei riguardi tecnici; è una necessità assoluta.

Sotto il passato regime fu istituito il medico provinciale aggiunto, più forse per simmetria coll'Amministrazione civile, la quale ha il consigliere aggiunto, che per reali esigenze di servizio. Senonchè, mentre il consigliere aggiunto, esercitando le sue mansioni burocratiche, perfeziona sempre più la sua cultura nel ramo amministrativo, il medico provinciale aggiunto, che vien fuori da poco tempo dalla Università, per quanto intelligente, per quanto ben preparato all'esame di ammissione, finisce presto, in mezzo alla burocrazia, per diventare un congegno tecnico arrugginito.

Bisogna adunque tornare all'antico, quando il reclutamento dei medici provinciali veniva fatto coi requisiti di anzianità di laurea e di preparazione tecnica che naturalmente rappresentavano un insieme di cultura che non può essere dimenticato ben presto, specie se l'allenamento tecnico continui ad essere curato.

Ho visto con piacere che, per disposizione dell'onorevole Sottosegretario di Stato, la Sanità pubblica ha iniziato dei corsi di preparazione e di addestramento tecnico per i medici provinciali aggiunti e per il personale di nuova nomina dei laboratori provinciali.

Eppure il regolamento del 1906 già stabiliva la obbligatorietà di questi corsi speciali.

Plaudiamo, adunque, alla iniziativa dell'onorevole sottosegretario Arpinati e all'impulso che Egli ha dato, per la costruzione del nuovo Istituto di pubblica igiene con il largo contributo della Rockefeller.

Ed auguriamo pure che l'allenamento tecnico sia esteso anche ai funzionari superiori della Sanità, disponendo eziandio che, se possibile, gli Ispettori siano aggregati ai laboratori scientifici per farli specializzare nelle diverse branche della igiene e della profilassi ed ottenere così che il loro intervento presso gli uffici sanitari provinciali riesca più proficuo nell'interesse del servizio generale.

Non mi soffermo più oltre sull'argomento per non abusare della vostra tolleranza.

Vi chiedo però che mi consentiate di esaminare brevemente i servizi inerenti alla medicina sociale e comincio dalla tubercolosi.

La lotta contro la tubercolosi (già lo rivela l'anno decorso) è ora bene avviata mediante la collaborazione dei Consorzi provinciali antitubercolari, e degli Organi dipendenti dalla Cassa nazionale delle assicurazioni sociali, presso la quale presta la sua illuminata opera il camerata professor Morelli. Altra volta già vi dissi che vi è armonia di intenti e di azione fra i due ordinamenti. Ma forse è ancora necessario di stabilire una maggiore coesione, affinché i servizi profilattici della tubercolosi ed i servizi di assistenza e di cura, che riguardano gli ammalati non assicurati, siano meglio abbinati con quelli delle assicurazioni sociali.

Vorrei pure ripetere, onorevole Sottosegretario di Stato, che, a mio avviso, bisognerebbe curare che l'indirizzo profilattico della lotta antitubercolare non si perda nei dedali dell'assicurazione. Dico questo anche perchè mi è stato asserito che, talvolta, e non di rado, accade che dovendosi decidere di chi sia la competenza passiva della spesa, l'ammalato aspetta la manna celeste per avere il sollievo e l'assistenza che gli sono necessari ed urgenti. (*Commenti*). Ma soprattutto una più intima coesione, non solo nelle direttive dei servizi ma anche nella loro applicazione, gioverebbe assai a raggiungere meglio l'alta finalità sociale della legge speciale, che l'Italia deve ad un atto di volontà, grandemente benefico, del Duce.

Della lotta antimalarica già mi occupai lungamente in occasione della legge sulla bonifica. La questione della malaria è così grave e complessa, che non è possibile affrontarla nella sua totalità, in questi momenti di traversie finanziarie. Non conviene alimentare vane illusioni.

Accontentiamoci per ora di fare convergere verso la lotta antimalarica, che, presso di noi, ha tanta importanza, le possibili risorse finanziarie.

Val meglio, forse, spendere qualche milione di meno per le bonifiche per destinarlo ai servizi antimalarici.

E intanto, come già dissi altra volta, si esamini se non sia possibile disporre che gli utili del chinino di Stato non siano distratti per altri scopi, specie se venga attuato il monopolio del chinino, di cui si è parlato.

E veda l'Opera nazionale per la Maternità ed Infanzia di dedicare maggiori cure ai bambini che, nelle terre malariche, sono malarici nella quasi totalità e costituiscono

altrettanti serbatoi di virus. Vi è connesso un alto interesse demografico e sociale.

La lotta antimalarica è ancora così deficiente, che ogni provvidenza integrativa non può che trovare il plauso degli igienisti e la riconoscenza dei lavoratori dei campi.

Tralascio la questione della malaria infortunio, perchè già ne ho trattato parlando dei lavoratori immigrati nelle terre di bonifica. La consideravo allora solamente in rapporto ai lavoratori delle bonifiche ed ai colonizzatori delle terre da bonificare. Si stabilisce così (lo rilevava l'onorevole camerata Paolucci) una differenza penosa tra i lavoratori che sono nati nelle terre malariche, e quelli che vengono da terre sane. Ma il provvedimento della malaria infortunio, che richiede un rischio specifico, non può essere certamente allargato fino al punto da comprendere i lavoratori locali che, in massima parte, già sono malarici. I lavoratori locali, essendo esposti ad un rischio generico, devono essere tutelati ed assistiti con le provvidenze di ordine generale, per le quali auspichiamo un sollecito e progressivo sviluppo.

Le malattie veneree — altro argomento di grande interesse sociale — hanno pure richiamato le maggiori, possibili attività della Sanità pubblica. La profilassi è orientata sempre più verso i dispensari e le sale ospitaliere di cura.

Le malattie veneree, fortunatamente, hanno perduto da tempo quel marchio di degradazione che la politica sanitaria di antichi governi aveva sanzionato con le norme di prevenzione repressiva tanto inefficace, quanto ingiusta, disposta dai vecchi regolamenti.

Oggi giorno, anche il regolamento dettato dal Governo fascista, dispone che la profilassi delle malattie veneree sia basata sulla larghezza delle cure. Dispensari ne abbiamo, e non pochi; ma la loro funzione non può sempre riuscire adeguata.

La terapia moderna delle malattie veneree è molto costosa, per quanto sia rapidamente efficace, se non altro a togliere le forme di contagio che rappresentano il maggiore pericolo per la salute pubblica.

Sarebbe perciò desiderabile che lo stanziamento speciale per i dispensari celtici fosse aumentato. Lo stesso è a dirsi per la cura ospedaliera delle ammalate di malattie veneree. Per antica tradizione lo Stato paga la speditività delle ammalate; senonchè, c'è un limite preciso nel bilancio, e allora, naturalmente, la Sanità pubblica è costretta a limitare le ammissioni, facendo anche delle transazioni penose sul concetto tecnico della

contagiosità, ed esclude gli uomini dalla cura ospedaliera. Sono esigenze finanziarie di cui mi rendo conto, ma non posso esimersi dal rilevare l'inconveniente. E poichè sono a parlare di questo argomento, concedetemi pure che io deplori come nelle Assicurazioni-malattie recentemente istituite e negli statuti-tipo dati dal Ministero delle corporazioni, le malattie veneree siano messe al bando dall'assicurazione, considerandole ancora con quel vieto concetto di colpa, che ormai è superato nell'indirizzo della profilassi sociale.

Non può ammettersi questa concezione se non in coloro che sono in pieno disarmo. (*Si ride*).

Delle malattie infantili si occupa l'Opera nazionale per la maternità e infanzia, e vi spiega larghe e assidue cure. Certo, sarebbe desiderabile — come dicevo — che anche la maternità e l'infanzia coordinasse meglio la sua azione con quella della Sanità pubblica; ma, in ogni modo, noi dobbiamo ricordare il bene che l'Opera va facendo secondo le direttive del Capo del Governo, mercè l'attività feconda del camerata onorevole Blanc.

Ho raccolto delle cifre: nel 1930 l'Opera maternità e infanzia ha speso lire 17,500,000 per la maternità, 62 milioni per l'assistenza all'infanzia, 10 milioni per la propaganda di igiene materna e infantile. Le Cattedre ambulanti di puericoltura, istituite a questo scopo, danno un risultato assai proficuo. E giustamente l'Opera ha preferito il nostro Mezzogiorno, dove il bisogno è maggiormente avvertito, perchè l'igiene dell'infanzia vi è meno curata.

Nel Mezzogiorno e nelle Isole già funzionano ben 59 cattedre ambulanti di puericoltura, la cui opera apprezzatissima ha guadagnato la fiducia delle popolazioni rurali. In occasione del terremoto del Vulture, le Cattedre ambulanti di puericoltura del Lazio, trasferitesi nei paesi del Vulture, furono veramente benedette e giovò molto l'associazione tra l'Opera nazionale e la Croce rossa che meritavano entrambe il plauso e la riconoscenza di quelle popolazioni.

Io non voglio stancarvi con altre cifre. Vi dico soltanto che nel 1930 l'Opera ha assistito ben 150 mila madri legittime. Ha pure assistito 22 mila madri illegittime ed ha favorito nel contempo la loro redenzione morale con il riconoscimento di figli illegittimi ed i frequenti matrimoni legalizzati.

Ed a proposito di assistenza di madri e figli illegittimi, vi prego di lasciare da parte le mormoranti esagerazioni.

La questione sociale che vi è connessa, non può essere valutata sulla base di impressioni improvvisate.

Vi sono collegate alte ragioni di politica demografica e di etica sociale, come voi bene intendete.

Bisogna evitare che, mentre si mandano — e giustamente — al confino le *faiseuses d'anges*, si costituiscano nei brefotrofi altrettante fabbriche di angeli. La cronaca, anche recente, ha sempre deplorata la gravissima mortalità nei brefotrofi e la condizione miserevole degli illegittimi non assistiti. Certo bisogna curare che l'assistenza dell'Opera per gli illegittimi e per i brefotrofi sia soltanto integrativa delle competenze normali e non surrogativa, badando anche che non ne sorga danno per le possibili, benefiche, tradizionali iniziative della beneficenza privata. Ma io ritengo che l'Opera si sia già posta su questa via.

Comunque l'assistenza delle madri e dei figli legittimi, che è ora curata in larga misura, merita indubbiamente ogni possibile preferenza.

Non vi parlo del cancro perchè già ne ha trattato autorevolmente l'onorevole camerata prof. Chiurco.

Per la lebbra.... Scusate, io devo parlarvi per forza di miserie sociali, perchè quello è il mio ambiente (*Si ride*).

Una legge speciale del Regime stabilisce, molto opportunamente che i casi di lebbra siano spediti per evitare contagi pericolosi. Ogni anno arrivano in Italia ammalati di lebbra specialmente dal Brasile e dalla America del sud.

Ma i mezzi previsti nel bilancio per spedire i lebbrosi non sempre sono sufficienti. E da confidare tuttavia che si riesca a provvedere, al bisogno, mediante opportune integrazioni.

Tracoma. Altro guaio. È stato giustamente chiamato da un illustre maestro « la fillossera della vista ». Vi sono delle regioni dove il tracoma produce dei danni gravissimi, per i casi di cecità che ne derivano e il largo contagio familiare. Potete rilevare i gravi inconvenienti dalla statistica delle leve militari. La Sardegna, la Sicilia, la Puglia, ad esempio, danno delle cifre elevatissime di tracomatosi. Il Governo se ne è preoccupato ed ha istituito dispensari di cura. Anche la Cassa nazionale delle assicurazioni sociali vi ha opportunamente contribuito con altri dispensari. Ma non sempre riesce adeguata la loro azione per deficienza di mezzi. I dispensari antitracomatosi dovrebbero sempre avere a disposizione delle assistenti sanita-

rie che vadano a scovare i tracomatosi per portarli alla cura, perchè l'esperienza dimostra che questi disgraziati, appartenendo a regioni nelle quali la propaganda igienica non ha fatto grandi passi, non si curano di frequentare i dispensari, pure andando incontro al sicuro pericolo della cecità.

Passo ora ai servizi di assistenza. Il medico condotto ha tanti titoli di benemerita, e tutti glieli riconoscono. Io non devo aggiungere nulla a quello che disse ieri l'onorevole professore Paolucci sull'opera benefica dei medici condotti. Ma le necessità professionali, le esigenze della vita sempre crescenti e soprattutto le ristrettezze della finanza comunale hanno ora ridotto la condotta medica alla sola funzione cosiddetta residenziale; limitata cioè ai soli poveri, e l'elenco dei poveri va sempre più restringendosi, anche per volontà dei Comuni che sentono il bisogno di risparmiare, fin dove possibile, le spese per la somministrazione gratuita delle medicine. (*Interruzioni — Commenti*).

La popolazione rurale — diciamo francamente — non chiama il medico se non in casi di assoluta necessità. E focolai di malattie infettive che trovavano prima pronta cura, talvolta non arrivano a conoscenza delle autorità se non quando l'infezione è già dilagata. L'intervento profilattico riesce perciò meno efficace. È necessario quindi che il servizio di condotta medica sia riveduto, specialmente in coordinazione con l'assicurazione malattia, se questa assuma uno sviluppo maggiore.

La revisione è pure opportuna per i centri maggiori, dove i congegni di pubblica assistenza sono molto progrediti e le prestazioni della condotta sono meno richieste.

Ed è necessaria nelle provincie redente, che già fruiscono su larga base dell'assicurazione malattia.

Con l'assicurazione malattia, a mio modo di vedere, è strettamente collegata anche la questione ospitaliera.

Come molto bene ha osservato l'onorevole camerata Paolucci, la questione ospitaliera è grave e complessa. Le deficienze sono gravi, specie nel Mezzogiorno e nelle Isole. Se voi fate un raffronto, nelle varie provincie, tra la assistenza manicomiale e l'assistenza ospitaliera non potrete che associarvi ai miei rilievi. I manicomi, affidati alle provincie, sono generalmente, bene dotati e funzionano bene. Abbiamo anche in diverse provincie del Mezzogiorno manicomi veramente modello. E non si fanno restrizioni, anzi vi è una certa larghezza nelle ammissioni.

All'incontro negli ospedali le ammissioni sono ridotte molto spesso ai soli casi assolutamente urgenti.

Non si può pensare che la richiesta delle cure ospitaliere vada diminuendo; all'incontro la assistenza a domicilio va cedendo il passo alla assistenza ospitaliera. È l'esperienza quotidiana che lo dimostra.

FIER. I medici non hanno voglia di lavorare.

GIARDINA. Tu parli troppo da podestà! (*Si ride*). Tu guardi solamente le cose con la micragna del tuo bilancio (*Si ride*). Andate a vedere anche alle porte degli ospedali maggiori. Troverete che la gente lotta per l'ammissione che non di rado viene rifiutata non solo per deficienza di letti ma perchè la malattia — si dichiara — non richiede la cura in ospedale.

L'inconveniente si ripete anche nell'alta Italia ove l'assistenza ospitaliera è largamente sviluppata; ma nel Mezzogiorno anche gli ospedali dei centri maggiori, là dove esistono, presentano le maggiori deficienze. (*Approvazioni*).

Gli è che, dal « caro vita » è sorto il « caro-ospedale » per il necessario adeguamento dei salari, per il costo dei viveri, delle medicine degli arredi ecc.

Solo i medici — è giusto riconoscerlo — hanno in genere stipendi modestissimi, ma essi sanno di compiere un dovere, al quale può anche essere accoppiato un utile professionale indiretto; comunque si dedicano con amore alla cura degli infermi e non si lagnano.

Il patrimonio ospitaliero non offre quindi la capacità necessaria a fronteggiare la situazione e la legge del domicilio di soccorso non è valsa che per i casi urgenti, nè assicura il tempestivo ricupero dalle rette di ospedalità.

È una situazione penosa. Lo riconosceva pure la Commissione ministeriale che studiò la riforma della finanza locale e, a conclusione del suo studio, propose il passaggio dell'assistenza ospitaliera alla Provincia.

Quando si vede che un lavoratore, capo di famiglia, non sempre può trovare asilo nell'Ospedale mentre nei Manicomi trovano le porte sempre aperte anche gli infermi che non sono pericolosi a sè e agli altri, allora vien fatto di concludere che la carità legale è assolutamente mal distribuita presso di noi.

Occorre, adunque, che sia affrontata la questione ospitaliera nell'interesse della profalassi sociale e nell'interesse della razza, secondo i dettami del nostro Duce.

Va affrontata sin da ora, non ostanti le traversie finanziarie, perchè richiede molta ponderazione, e lungo studio.

Gli espedienti non giovano che poco o punto; ci vuole una soluzione radicale, adeguata alla gravità del problema.

A mio modo di vedere, solo l'assicurazione generale di malattia può validamente contribuire alla soluzione. I Comuni sono talmente oberati di debiti che non possono più oltre sostenere la spesa crescente della spedalità. Ne possono ammettersi nell'interesse sociale eccessive restrizioni nell'ammissione alla cura.

ARNONI. Per i pazzi c'è chi paga, per gli altri no!

PRESIDENTE. Ecco un altro podestà che parla! (*Si ride*).

GIARDINA. La questione ospitaliera dovrebbe essere considerata anche nelle limitate assicurazioni che ora vanno sorgendo. Mi spiace invece rilevare che anche nelle più recenti istituzioni non sia ammessa la cura ospitaliera.

Ai soci assicurati viene così a mancare la vera assistenza nel momento più grave e più difficile per la famiglia che, di solito, non può sostenere la spesa per la cura ospitaliera. L'assicurazione con queste limitazioni, non risponde alla sua funzione più importante.

Veniamo alla questione delle farmacie e delle specialità medicinali. Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Ministro della pubblica istruzione, ma ci sono autorevoli rappresentanti della cultura universitaria di medicina e di farmacia.

Onde a loro particolarmente mi rivolgo.

Lasciatemi dire anzitutto una verità, che è sempre assai difficile a dirsi. I clinici, anche più grandi, nelle loro lezioni, sogliono fermarsi alla diagnosi e non si curano della terapia; visitano l'ammalato, fanno una bella dissertazione clinica ma non insegnano il modo di ricettare. Vi sembra una cosa da poco? (*Interruzioni*).

Un momento! Vengo all'insegnamento della materia medica, cui voi accennate. La materia medica si insegna al 3° o 4° anno. Ebbene! Quando si insegna? Quando non si può applicarla all'ammalato! Io pure sono stato studente — nei secoli passati — (*Si ride*) e posso ben dire che, quando sono arrivato al 5° anno, ho dovuto ripigliare la materia medica e la farmacologia da capo.

Il medico esce dalla Università ordinariamente senza essere allenato alla ricetta e si rifugia nella specialità medicinale, per

togliersi di imbarazzo e in sostanza non fa male! (*Si ride*).

Il Ministro della educazione nazionale è bene che sappia queste cose e le facoltà universitarie ci dovrebbero pensare!

Io sono stato alunno dell'illustrissimo professor Semmola che insegnava la clinica terapeutica in una maniera meravigliosa.

Ebbene, quell'insegnamento, che sarebbe il più utile per il medico esercente, manca nelle facoltà mediche. Non viene, di solito, disimpegnato nemmeno dagli aiuti di clinica. Che dire della farmacia? L'insegnamento universitario è bene adeguato alle esigenze professionali?

PRESIDENTE. Onorevole Giardina, è arrivato l'onorevole sottosegretario di Stato per l'educazione nazionale.

GIARDINA. Onorevole sottosegretario di Stato all'educazione nazionale. Ella è arrivato un po' tardi!

Di MARZO, *sottosegretario di Stato per l'educazione nazionale*. Meglio tardi che mai!

GIARDINA. Questa, che sembra una barzelletta, è cosa grave ed è stata riconosciuta da Direttori delle scuole di farmacia, perchè è la realtà. Nelle Università bisogna anche pensare alle esigenze professionali, non soltanto all'alta cultura. (*Commenti*).

Le specialità medicinali. Io non faccio l'esercente e non sono quindi compreso tra le persone che ricevono i regalucci o i regaloncini di cui parlava l'onorevole camerata Paolucci; qualche rara volta mi è pervenuto un... calendario; (*Si ride*). Vi ho già detto che per i medici novellini la specialità può rappresentare una valvola di sicurezza; ma non intendo con questo dare la via libera alle specialità di ogni conio. Abusi se ne contano e non pochi e bisogna reprimerli severamente e con opportuno discernimento, distinguendo bene le specialità di buona e provata origine e bene sperimentate nella clinica, dalle tante altre figlie di ignoti.

L'Italia ha una legge per la vigilanza sulle specialità medicinali, ma si è troppo accentrato il servizio di revisione ai fini della registrazione. Accade così che le specialità medicinali si ammassano negli armadi fino a riempire i corridoi del Ministero, senza che vi sia la possibilità di esaminarle. La registrazione può anche rappresentare un pericolo, perchè dopo che il saggio di revisione è fatto, la risposta ministeriale può servire, in appresso, a coprire la merce non buona ove il servizio di vigilanza sulle officine di produzione e sulle

farmacie non sia bene assicurato per efficacia e continuità.

GRAY. Dunque è meglio che non si esaminino!

GIARDINA. Io dico che la legge va riveduta anche dal punto di vista del decentramento.

Una voce. Ma si sta facendo!

GIARDINA. Non dico di no. Quando l'avremo qui, la discuteremo; per ora ho trattato dell'argomento perchè altri se ne è occupato da un altro punto di vista.

Credete a me, onorevoli camerati, l'indagine chimica è assai difficile perchè bisogna accertare se i principi eroici più importanti, indicati nella etichetta, siano contenuti o meno nella quantità segnata. Onde, anche su questo terreno dobbiamo metterci sul binario della pratica e delle possibilità, avvalendoci pure dell'opera degli Istituti universitari.

Sentite: io non voglio affliggervi più oltre.

Voci. No, no!

GIARDINA. Ho parlato con sincerità e con obiettività, perchè penso che il Regime va servito dicendo sempre la verità, senza infingimenti. Gli infingimenti finirebbero col guastare il carattere degli italiani.

Chiedo venia all'onorevole Sottosegretario se, giusta il suo invito gentile, quel che detta dentro son venuto significando.

Peraltro il nostro Capo, in una delle prime adunanze dell'attuale sessione, volle e dichiarò che si facesse la critica serena, obiettiva. La mia non è nè vuole essere critica: è una segnalazione sincera di inconvenienti e di bisogni, che io rappresento all'onorevole sottosegretario di Stato nella sicura fiducia che sarà presa in considerazione; questo è il nostro dovere, se vogliamo servire con fedeltà e passione il Regime.

Vi saluto. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

PAOLUCCI.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Castellino.

CASTELLINO. Onorevoli camerati, la discussione sullo stato di previsione delle spese del Ministero dell'interno sta dimostrando una volta di più quanto sia profondamente sentito dalle sfere dirigenti della Nazione il problema della tutela della razza, così come esso è stato impostato dal Capo del Governo;

e cioè come un problema di progresso demografico, di perfezionamento biologico, di elevazione morale.

Noi crediamo che tutto questo complesso problema possa comprendersi in due categorie, delle quali la prima tratti della difesa della razza e dei mezzi con cui conseguirla, e la seconda parli della organizzazione o coordinazione di questi mezzi.

I camerati che mi hanno preceduto, hanno lungamente trattato questo argomento. Io non mi permetto di insistervi sopra, tanto più che le dichiarazioni fatte specialmente dall'onorevole Paolucci ieri e dall'onorevole Giardina oggi, mi esonerano dal ripetere e dal richiamare la vostra attenzione sopra la gravità di questi problemi.

Mi propongo dunque di trattare unicamente del primo aspetto di questo problema e in qualche punto anche, se sarà necessario, con intendimento e con direttive non perfettamente identiche a quelle degli oratori che mi hanno preceduto. Parlerò, così, delle tre grandi malattie sociali: la tubercolosi, la malaria e il cancro.

Giustamente ha detto l'onorevole Paolucci che nel campo della lotta antitubercolare l'Italia si è avviata a conseguire un ambito e necessario primato fra le Nazioni civili.

Dall'esame delle cifre forniteci dalla Relazione, risulta che le entrate ordinarie dei Consorzi provinciali antitubercolari, che sono i cardini della lotta contro la tubercolosi, sono aumentate da lire 58,163,041 nel 1928 a lire 63,375,033 nel 1929 e infine a lire 74,128,081 nel 1930. Molto probabilmente quest'anno si supereranno i 100 milioni.

Come è stato speso questo denaro?

Il funzionamento dei dispensari antitubercolari ha assorbito nell'ultimo anno oltre 18 milioni di lire; le spedalizzazioni circa 33 milioni e le nuove costruzioni 16 milioni. Infine, la profilassi infantile è costata 6 milioni e mezzo. Queste notevoli somme hanno consentito di portare il numero degli assistiti da 6.068 nel 1927 a 14.832 nel 1928, a 21.243 nel 1929, e circa 30.000 nel 1930.

D'altro canto, l'assicurazione contro la tubercolosi, attività che fa capo alla Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, ha già nel suo primo anno di funzionamento (1929) curato 9342 infermi con 837.357 giornate di presenza fra assicurati e persone di famiglia, ed ha corrisposto indennità giornaliera a 3542 famiglie di tubercolotici per un ammontare di lire 2,098,914.20; nel solo primo quadrimestre dell'anno 1930 ha provveduto alla assistenza di 5262 infermi con 670.908 gior-

nate di presenza, ed indennizzate 2160 famiglie di tubercolotici per un ammontare di lire 1,996,421. Cifre che testimoniano il continuo incremento delle prestazioni della Cassa stessa. Risultati dunque molto notevoli. Ma vi è qualche osservazione da fare; e proprio su quel tema dell'organizzazione e dell'accentramento che è già stato così ampiamente e con tanto calore trattato dal camerata Paolucci.

Infatti, oltre a queste due grandi Istituzioni: i Consorzi e la Cassa Nazionale, vi sono parecchi Enti che collaborano con intenti diversi, alla lotta contro la tubercolosi; essi: sono il Regio Esercito, l'Opera Nazionale Balilla, l'Opera Nazionale per gli invalidi di guerra, l'Opera Nazionale per la maternità e l'infanzia, e la Croce Rossa Italiana; oltre, si intende, le Istituzioni e gli Enti ad attività locale e circoscritta.

In questo campo realmente si potrebbe giungere ad una razionale suddivisione del lavoro; nel senso cioè di eliminare le interferenze e gli accavallamenti fra l'attività assistenziale dei vari Enti, specialmente per ciò che riguarda la tutela di alcune speciali categorie. Infatti, perchè non accentrare in un ente solo la difesa contro la tubercolosi infantile? Abbiamo visto che i Consorzi hanno per questo scopo oltre 6 milioni di lire. Molto più l'Opera maternità e infanzia, e un milione circa la Cassa Nazionale.

Abbiamo avuto dunque a disposizione in totale quasi 20 milioni. Cifra certo inferiore ai bisogni; ma che è in ogni modo cospicua. Ora questa somma, amministrata e spesa secondo criteri che possono essere identici ma che potrebbero anche essere antitetici, perchè non può essere affidata ad un unico ente che la utilizzi per un fine ben preciso? L'Opera Nazionale maternità e infanzia ha a sua disposizione dei formidabili mezzi di conoscenza e di penetrazione: le Cattedre di puericultura, che saggiano e controllano l'opera di tutela infantile per tutte le provincie del Regno. Questo Ente pare dunque il più adatto allo scopo.

In quanto poi al denaro speso dai Consorzi per gli altri fini elencati, e alla somma già stanziata dalla Cassa nazionale per le assicurazioni, non saranno mai troppe le raccomandazioni perchè questa grande corrente di denaro venga soprattutto incanalata verso la costruzione di opere stabili, dirette alla spedalizzazione e, anche semplicemente, al risanamento dei colpiti. E per quanto riguarda più direttamente la Cassa nazionale, ci permettiamo di richiamare l'attenzione di quei di-

rigenti sulle condizioni in cui attualmente si trova il Mezzogiorno d'Italia e più specificamente la provincia di Napoli.

Non è qui il caso di drammatizzare; ma è indubitato che a Napoli e nella sua provincia la tubercolosi è in aumento; e questo non perchè le condizioni igieniche e sanitarie della popolazione siano peggiorate: tutt'altro; ma perchè la graduale trasformazione dell'economia, da esclusivamente agricola ad agricolo-industriale, ha portato con sé ineluttabilmente una maggiore diffusione del morbo. È fatale che quando avvengono perturbazioni profonde come queste nella vita secolare delle razze, la generazione che subisce l'urto e il disagio del cambiamento paghi il suo tributo al male più gravemente delle altre. Il mutato ritmo della vita, il lavoro inconsueto e sistematico, l'addensamento in spazio ristretto, la insufficiente alimentazione sono altrettante ragioni per le quali il fenomeno è spiegabile e si può logicamente ritenere transitorio; ma ciò non toglie che esista e che si debba fronteggiare anche per evitare che le generazioni future sopportino il peso di eredità bacate. Noi sappiamo che la costruzione di tubercolosari in provincia di Napoli è stata decisa. Facciamo i voti più ardenti perchè venga accelerata e completata al più presto.

Relativamente al problema del cancro, sul quale lungamente si è diffuso il collega Chiurco, non abbiamo che ad approvare l'opera svolta. La Direzione generale di sanità, entro le possibilità date dagli stanziamenti del bilancio, ha indirizzato la sua azione allo scopo della profilassi e della cura. Ma questa, per ora, si deve ineluttabilmente rivolgere ai casi iniziali, inquantochè soltanto l'accertamento diagnostico precoce dei tumori consente l'intervento con possibilità favorevoli.

Io, personalmente, non credo che la diffusione del cancro sia così allarmante come comunemente si dice: molte espressioni di questo male erano una volta ignote e come tali classificate quali malattie del tutto diverse; e, poi, il prolungamento della media della vita umana, spostandosi in pochi decenni dal limite di 35 a quello di 50 anni, ha, accanto a tanti benefici, offerto la possibilità di sviluppo a questo male che è, come si sa, proprio dell'età avanzata.

Più grave e urgente è il problema della malaria. Esiste qui alla Camera un disegno di legge, attualmente agli uffici, relativo alla interpretazione esatta del tanto controverso articolo 7 della legge 19 gennaio 1904 sugli infortuni sul lavoro. Contrariamente a quanto

hanno detto alcuni precedenti oratori, io credo che sarebbe bene che questo progetto di legge venisse in discussione; e che la Camera corporativa prendesse in proposito risolutamente e coraggiosamente quella decisione, dalla quale per ben 30 anni hanno rifuggito i nostri predecessori. Non col rimandare la discussione si risolve il problema, ma invece col trattarlo ed esaurirlo una volta per sempre.

Noi infatti assistiamo ora a questo assurdo, che appunto per la dizione confusa, e forse volutamente confusa, della legge 31 gennaio 1904, i due supremi collegi del Regno, la Corte di Cassazione e la Commissione centrale arbitrale, per gli infortuni agricoli, hanno emesso sentenze perfettamente contraddittorie; nel senso cioè, che, mentre la Corte di Cassazione ha riconosciuto il carattere di infortunio alla malaria professionale in una lunga serie di sentenze, la Commissione centrale arbitrale, con un'altra serie di sentenze, le ha negato questo carattere; sì che si è verificato l'incresciosa situazione che gli operai dell'industria che contraggono la malaria, hanno diritto all'indennità, mentre tale indennità è negata agli operai dell'agricoltura. E si comprende facilmente quale disquilibrio e quali inconvenienti questo stato di fatto provochi, mentre il problema della bonifica delle terre incolte e malariche è affrontato con tanta decisione.

La malaria è il triste retaggio delle terre abbandonate. Essa appare, quando l'amore per i campi finisce; quando cioè una razza si stacca dalle proprie radici, che sono la terra. Essa è la maledizione che perseguita i popoli nomadi, rapaci, oziosi. La nascente fortuna di una razza si manifesta col riaffermato amore verso i luoghi natali; così come il vincolo familiare si esprime coll'attaccamento e le cure verso il focolare domestico. Il Fascismo ha assunto come propria meta la bonifica integrale delle terre italiane. Ma ogni opera di bonifica porta con sé fatalmente una iniziale recrudescenza della malaria; perchè addensandosi i lavoratori nelle località da risanare, maggiore è il numero degli esposti all'infezione. Si impongono, pertanto, allo Stato nuovi problemi, o, meglio, la risoluzione di problemi antichi lasciati in sospenso. L'esperienza di un anno ha confermato l'utilità dell'istituzione dei comitati provinciali antimalarici, quali organi di coordinazione di tutte le attività antimalariche della provincia. È continuata la vigilanza ministeriale sia sull'elaborazione dei programmi di attività dei comitati stessi, che si è cercato in ogni caso di contemperare alle possibilità fi-

nanziarie locali, sia sulla pratica attuazione dei programmi stessi.

Abbiamo poi in Italia la legge ormai perfetta sull'impiego del chinino a scopo profilattico e curativo.

Con la risoluzione della questione giurisdizionale cui abbiamo accennato, noi potremmo veramente dire che siamo entrati in pieno nella lotta, con sicura possibilità di successo, senza seminare il nostro cammino di sacrifici ingiusti.

Passo ora ad un secondo punto. Si è parlato molto dell'accentramento sotto un'unica direzione di tutti gli Enti che esercitano funzioni assistenziali; forse il provvedimento sarà attuabile, un giorno, ma il risolverlo ora ci sembra pericoloso e prematuro. L'assunzione diretta da parte dello Stato delle opere assistenziali, in luogo di un aumentato controllo statale soltanto, temiamo che possa inaridire e annullare l'iniziativa privata, la invece, quale, specialmente in qualche campo di assistenza e beneficenza, può rendere tuttora grandi servigi.

Qui occorre distinguere le mutue assistenziali e mutue sanitarie. Non credo che convenga combattere l'azione di quest'ultime mutue; organizzandosi e rafforzandosi esse potrebbero contribuire alla risoluzione del problema ospitaliero, il quale è certamente urgente e doloroso. La costruzione di ospedali mutui potrà un giorno alleviare se non addirittura scaricare i comuni dell'onere gravoso del mantenimento dei propri asili di cura, allo stesso modo che una razionale riorganizzazione delle Opere Pie potrà alleviare le provincie del peso e delle responsabilità dei brefotrofi.

Recenti disposizioni ministeriali impongono agli Istituti di beneficenza un'accurata revisione amministrativa: nel senso cioè che i preventivi di spesa debbono essere adeguati alla somma delle entrate certe, e non fondarsi sui proventi aleatori derivanti da sussidi e da donazioni.

Questa norma ha un'importanza morale e politica assai più vasta di quanto non possa apparire; perchè essa segna l'inizio di un nuovo orientamento in un campo d'azione fino ad oggi, e anche oggi ermeticamente chiuso allo spirito fascista ed alle nuove esigenze della vita.

Gli Istituti di beneficenza sono infatti la forma più anacronistica di attività sociale che esista in Italia: fondati quasi tutti in tempi assai remoti, quando la pietà immediata emotiva, aveva il sopravvento sopra ogni altra considerazione di ordine più logico, retti da statuti antiquati che si riferivano e si

proporzionavano a ben altri ambienti politici limitati nella loro azione da regolamenti talvolta assurdi, essi affannosamente tentano di sopravvivere con la loro vecchia bardatura in quest'epoca, in cui l'amore per la Patria, lo spirito di fratellanza, il risanamento igienico della razza si realizzano secondo criteri scientifici e razionali.

Gli Istituti di beneficenza, e tutte le Opere Pie in genere, sono dunque in Italia invitati a procedere a un esame di coscienza preventivo: ed è sperabile che coloro i quali soprintendono ad essi sappiano comprendere il valore del monito ministeriale. Comprendano, cioè, che è ormai passato il tempo in cui i bilanci si compilavano con l'elencare le spese e le prebende; e si chiudevano con delle suppliche appassionate alla generosità dei privati e della Cassa dello Stato.

Vi sono casi, in cui le spese generali raggiungono ben l'80 per cento delle entrate sicure; così che l'opera attiva delle istituzioni viene effettuata tutta a carico della finanza esterna, e l'Ente si trasforma da Istituto di beneficenza in un Ente amministratore del denaro altrui. Divenute centri molesti di raccolta di fondi, oppure asili ad intonazione speculativa, perchè pressate dall'assillo delle spese, le Opere Pie troppo spesso dimenticano il loro compito, tradendo lo scopo per il quale erano state fondate.

Veri collegi privati, esse difficilmente eliminano quei ricoverati e quei protetti per i quali qualcuno paga, o mercè i quali qualche influenza remuneratoria si possa ottenere; ed allora i sacrificati sono i meno abbienti, gli abbandonati, i derelitti: coloro infine, che avrebbero più diritto all'opera di tutela. Costoro, quando non sono dimessi, vengono discretamente incitati a ricorrere all'aiuto di qualche Opera statale che garantisca e paghi il ricovero. E così si inizia « l'assalto alla diligenza »: solo pochi possono comprendere quanto sia penosa faticosa e disgustosa insieme questa pressione continua e instancabile che degli Istituti svolgono per attingere dalla finanza pubblica la forza per la loro inutile vita.

È tempo che tutto ciò sia detto; ed è tempo che severe e definitive e categoriche sanzioni eliminino tale sconcio, imponendo lo scioglimento degli Istituti di beneficenza che non abbiano un'autonoma consistenza patrimoniale, e raggruppando, e fondendo, e coordinando l'azione assistenziale degli altri.

Ma il problema degli Istituti di beneficenza non è soltanto un problema amministrativo: è anche un problema di tecnica.

Un problema di tecnica, perchè anche quando essi abbiano grandi mezzi a disposizione, e uomini eletti che li governino, i loro statuti e le loro direttive vanno riformati: e ciò non deve essere per il gusto soltanto di riformare, ma perchè è necessario riformare.

Quale azione svolgono le Opere Pie?

Generalmente da esse escono degli operai e degli artigiani; operai ed artigiani che spesso trascinano nella vita un'esistenza minacciata da eredità bacate. Operai e artigiani che si mescolano e scompaiono nella grande massa del popolo ehe lavora, e che nessuno più segue, perchè la società crede di avere adempiuto al proprio dovere quando ad essi ha fornito il nutrimento per alcuni anni e il mezzo per procacciarsi la vita per alcuni anni ancora.

Non è questo, evidentemente, il compito che alle Opere Pie si richiede oggi.

Non si deve volere cioè che esse soltanto custodiscano ed istruiscano degli esseri umani, per poi abbandonarli: il loro compito deve essere invece quello di risanare, di correggere e di sorvegliare quelle esistenze che loro sono state affidate.

L'uomo non è che un momento della razza: non è che un minuscolo anello della ininterrotta catena degli esseri della sua stirpe nella serie infinita dei secoli che sono passati e dei secoli futuri: quando la società assume il compito di proteggerlo, essa deve anche comprendere che assume la responsabilità verso le generazioni avvenire, di prepararle sane e atte a vivere compiutamente.

Pensano a tutto ciò gli Istituti di beneficenza?

No, certamente!

Questo è il nucleo centrale, onorevole Arpinati, del problema della coordinazione e della unificazione. E di esso non si dirà mai abbastanza, perchè è veramente un problema di primo piano che investe oltre che l'aspetto economico, anche l'aspetto morale della questione della tutela della razza.

Il capitale ospitaliero italiano ammonta — l'abbiamo sentito ancora ieri — ad oltre tre miliardi di lire; il capitale delle Opere Pie è almeno di cinque volte superiore. Di esso, sì, di esso, una buona metà potrebbe essere amministrata dallo Stato, e da esso armonizzato con le altre direttive tutorie e assistenziali del Regime. Da questo lato si potrebbe cominciare, onorevole Paolucci.

Il fondamento di una Nazione riposa soprattutto nella cura e nell'educazione delle generazioni nuove; è questo un compito delicato che lo Stato non deve trascurare,

neanche nei suoi aspetti più modesti: l'affidare l'istruzione, l'educazione, la vita di tanti piccoli esseri ad istituti praticamente incontrollabili, può creare, non dei pericoli, perchè il Regime è troppo forte e troppo saldo; ma degli inconvenienti; o, almeno, dei ritardi nell'attuazione del piano di elevazione e di educazione integrale dei piccoli italiani di oggi.

Onorevoli Camerati, quando si vive a contatto con il nostro popolo e se ne comprende e se ne conosce l'intima fondamentale natura, ben si comprende quale mirabile forza esso può costituire per una Nazione salda e sicura.

In Italia, fenomeno forse unico al mondo, l'unità biologica fondamentale dello Stato non è l'individuo; è la famiglia. La nostra non è perciò soltanto una razza, ma un *consortium* di ceppi, di raggruppamenti collegati dall'unità del sangue, della lingua, delle idee. È dunque veramente una Stirpe.

Patrimonio mirabile, che noi dobbiamo con tutte le nostre forze, con il senso virile di responsabilità che la nostra posizione di dirigenti ci conferisce, difendere e tutelare; perchè quando dalla razza, che è un segno soltanto biologico di comunanza, un popolo sa assurgere alla dignità etica di Stirpe, allora veramente, e senza retorica, la Nazione assume il nome augusto di Patria. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Approvazione dell'Accordo italo-sovietico relativo ai certificati di origine (Mosca 21 marzo 1930). (779)

Norme per la coordinazione della legge sugli usi civici con quelle sulla bonifica integrale. (783)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1734, che dà facoltà al ministro dell'educazione nazionale di procedere ad una revisione di tutte le concessioni di « lauree ad honorem ». (795)

Disposizioni relative alla vendita per uso commestibile degli oli estratti dalle sanse. (820)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 71, contenente modalità per la concessione di credito agli ufficiali ed ai marescialli del Regio Esercito. (837)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1847, recante provvedimenti in dipendenza dei danni causati da frane in comune di Leprignano. (839)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1931, n. 36, portante modificazioni alle norme relative alla definizione delle controversie in materia di imposte di consumo tra comuni ed appaltatori. (840).

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione, ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Approvazione dell'Accordo italo-sovietico relativo ai certificati di origine (Mosca 21 marzo 1930): (779)

Presenti e votanti.	268
Maggioranza	135
Voti favorevoli	267
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Norme per la coordinazione della legge sugli usi civici con quelle sulla bonifica integrale: (783)

Presenti e votanti.	268
Maggioranza	135
Voti favorevoli	266
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1734, che dà facoltà al ministro dell'educazione nazionale di procedere ad una revisione di tutte le concessioni di « lauree ad honorem »: (795)

Presenti e votanti.	268
Maggioranza	135
Voti favorevoli	267
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Disposizioni relative alla vendita per uso commestibile degli olii estratti dalle sanse: (820)

Presenti e votanti.	268
Maggioranza	135
Voti favorevoli	266
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 71, contenente modalità per la concessione di credito agli ufficiali ed ai marescialli del Regio Esercito: (837)

Presenti e votanti.	268
Maggioranza	135
Voti favorevoli	266
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1847, recante provvedimento in dipendenza dei danni causati da frane in comune di Leprignano: (839)

Presenti e votanti.	268
Maggioranza	135
Voti favorevoli	265
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1931, n. 36, portante modificazioni alle norme relative alla definizione delle controversie in materia di imposte di consumo tra comuni ed appaltatori: (840)

Presenti e votanti.	268
Maggioranza	135
Voti favorevoli	268
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Albertini — Aldi-Mai — Alessandrini — Alezzini — Alfieri — Angelini — Ardissoni — Arnoni — Arpinati — Ascenzi — Ascione — Asquini.

Baccarini — Bagnasco — Baistrocchi — Banelli — Barattolo — Barbaro — Barisonzo — Barni — Bartolini — Bartolomei — Bascone — Basile — Bennati — Bertacchi — Bette — Biagi — Biancardi — Bianchini — Bibolini — Bisi — Blanc — Bodrero — Bolzon — Bombini — Bonardi — Bono — Borghese — Borrelli Francesco — Borriello Biagio — Bottai — Brescia — Bruchi — Brunelli — Bruni — Buronzo — Buttafochi.

Cacciari — Caldieri — Calza Bini — Cancelli — Cao — Capialdi — Caprino — Carapelle — Cardella — Cartoni — Casalini — Castellino — Ceci — Chiarelli — Chiarini — Chiesa — Chiurco — Ciano — Ciardi — Ciarlantini — Cingolani — Clavenzani — Colbertaldo — Coselschi — Cristini — Crò — Crollanza — Cucini.

D'Angelo — D'Annunzio — De Carli — De Cristofaro — Del Bufalo — Del Croix — De Martino — De Nobili — De' Stefani — Di Belsito — Di Giacomo — Di Marzo Salvatore — Di Marzo Vito — Di Mirafiori-Guerrieri — Domeneghini — Dudan — Durini.

Elefante — Ercole.

Fabbrici — Fancello — Fani — Fera — Ferracini — Ferretti Giacomo — Ferretti Piero — Pier Giulio — Fioretti Arnaldo — Fioretti Ermanno — Forti — Foschini — Fossa — Franco — Frignani.

Gangitano — Garelli — Gargioli — Genovesi — Geremicca — Gervasio — Giardina — Giarratana — Giordani — Giuliano — Giunta Francesco — Giunti Pietro — Giuriati Domenico — Gorio — Grandi — Gray — Guglielmotti — Guidi Dario — Guidi Buffarini.

Igliori — Imberti — Irianni.

Jung.

Landi — Leoni — Lessona — Limoncelli — Locurcio — Lucchini.

Madia — Maggio Giuseppe — Magrini — Manaresi — Mandragora — Manganelli — Mantovani — Marchi — Marcucci — Marelli — Maresca di Serracapriola — Marescalchi — Marghinotti — Marinelli — Marini — Martelli — Mazza De' Piccioli — Mazzini — Mazzucotelli — Medici del Vascello — Melchiorri — Mendini — Messina — Mezzetti — Michellini — Milani — Miori — Misciattelli — Molinari — Monastra — Mottola Raffaele — Mulè.

Natoli — Nicolato.

Olmo — Oppo — Orsolini Cencelli.

Pace — Pala — Palermo — Palmisano — Panunzio — Paoloni — Paolucci — Parea — Parisio — Parolari — Peglion — Pellizzari — Pennavaria — Peretti — Perna — Pesenti Antonio — Peverelli — Pierantoni — Pierazzi — Pirrone — Polverelli — Porro Savoldi — Potino — Preti — Protti — Puppini.

Raffaelli — Ranieri — Raschi — Razza — Redaelli — Re David — Redenti — Restivo — Ricchioni — Ricci — Ricciardi — Righetti — Riolo — Rocca Ladislao — Rocco Alfredo — Romano Michele — Romano Ruggero — Roncoroni — Rosboch — Rossi — Rossoni — Rotigliano.

Sacconi — Salvi Giunio — Salvo Pietro — Sansanelli — Santini — Sardi — Savini — Scarfiotti — Schiavi — Serena Adelchi — Serono Cesare — Serpieri — Sertoli — Severini — Sirca — Solmi — Spinelli — Starace Achille — Steiner — Storace Cinzio.

Tallarico — Tanzini — Tarabini — Tassinari — Teruzzi — Trapani-Lombardo — Tredici — Tròilo — Tumedei.

Ungaro.

Vacchelli — Vascellari — Vaselli — Vassallo Ernesto — Vassallo Severino — Vecchini — Ventrella — Verdi — Verga — Viale — Vianino — Vinci.

Sono in congedo:

Capri-Cruciani.

Dentice Di Frasso.

Felicioni.

Garibaldi — Gnocchi.

Leonardi.

Macarini-Carmignani — Muzzarini.

Oggianu.

Sono ammalati:

Barengi — Bonaccini.

Caccese — Cascellia.

Fantucci.

Gaddi-Pepoli.

Josa.

Lupi.

Maltini — Malusardi.

Negrini.

Orlandi.

Ponti.

Tullio.

Valery.

Assenti per ufficio pubblico:

Amicucci — Arcangeli.

Begnotti — Belluzzo — Bianchi — Borgo.

Cantalupo — Catalani.

Donzelli.

Farinacci — Fornaciari — Fregonara.

Gaetani — Gianturco.

Leicht.

Marquet — Mezzi.

Olivetti.

Pasti.

Suvich.

Vezzani.

Zingali.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura di una interrogazione presentata oggi.

ALDI-MAI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per sapere, se non creda di disporre, che sia sollecitata, quanto più è possibile, la costruzione della invasatura moderna, capace e definitiva dei « ferry-boats » a Reggio Marittima, dove l'Amministrazione delle Ferrovie avrà in avvenire grande con-

venienza economica di concentrare il maggior movimento dei carri-merci di lunga percorrenza per avviarli sempre più sulla pianeggiante linea Jonico-Adriatica, (il che farà economizzare almeno il 50 per cento delle spese di trazione e varrà a rendere più agevole il servizio dei treni-viaggiatori sulla tirrena); e per sapere altresì, se non ritenga opportuno e conveniente, che, in tale attesa sia ripristinato comunque un adeguato servizio almeno per viaggiatori, in coincidenza coi treni della linea Jonica, fra Reggio Marittima e Messina; e ciò in considerazione del fatto, che fin dalla istituzione dei « ferry-boats » in Italia, e cioè per oltre 40 anni, Reggio ha avuto sempre tale importante servizio con un movimento annuo di oltre 200.000 viaggiatori, in considerazione inoltre della importanza sempre crescente dei due centri interessati, che, oltre a essere i più vicini capoluoghi di provincia del Regno, sono collegati da sempre maggiori rapporti commerciali e da vincoli di comune circoscrizione giudiziaria e di comune sede universitaria, e in considerazione infine del danno morale e materiale, che altrimenti deriverebbe alla attraentissima città di Reggio, la quale si vedrebbe per tal modo tagliata fuori da ogni possibilità e da ogni avvenire turistico, pure essendo risorta per indomita volontà ricostruttrice del Governo Fascista più bella e più ridente di prima.

« BARBARO, TRAPANI LOMBARDO, CAPPALBI, BENNATI ».

PRESIDENTE. La interrogazione testè letta sarà iscritta nell'ordine del giorno, e svolta al suo turno.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le corporazioni ha chiesto che la interrogazione dell'onorevole Guglielmotti, già rinviata a giorno da destinarsi, sia iscritta nell'ordine del giorno della seduta di martedì 3 marzo.

Così rimarrà stabilito.

La seduta termina alle 18.50.

Ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 16.

1 — Interrogazioni.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

2 — Regime giuridico delle proprietà in zone militarmente importanti. (696)

3 — Deferimento al Consiglio di Amministrazione della Milizia nazionale forestale di giudicare le mancanze commesse dal personale civile dei ruoli transitori tecnici e d'ordine dipendente dalla Milizia nazionale forestale. (*Approvato dal Senato*). (784)

4 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1745, relativo alla proroga delle disposizioni riguardanti il funzionamento della Sezione speciale della Corte dei conti per il servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra. (845)

5 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 gennaio 1931, n. 26, concernente l'esenzione postale ed il trasporto gratuito sulle Ferrovie dello Stato della corrispondenza e degli stampati relativi al VII censimento generale della popolazione del Regno e delle Colonie. (846)

6 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1630, che abroga le leggi 18 marzo 1926, n. 562; 23 luglio 1926, n. 1362 e 10 gennaio 1929, n. 76, concernenti l'esercizio di linee aeree da parte della Società anonima di navigazione aerea. (852)

7 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 78, concernente la istituzione di una Fondazione di carattere militare intitolata al nome del conte Gian Giacomo Felissent e destinata a favore di ufficiali del Regio esercito. (854)

8 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 64, recante provvedimenti per l'attuazione di un programma suppletivo di opere di bonifica in concessione, nell'esercizio 1930-31, per l'importo di lire 80,000,000. (856)

9 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 dicembre 1930, n. 1882, contenente norme dirette a rendere più efficiente la vigilanza governativa sulle società cooperative. (857)

10 — *Seguito della discussione del seguente disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932. (802)

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Avv. CARLO FINZI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

